

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

654^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 15 LUGLIO 1999

(Pomeridiana)

Presidenza della vice presidente SALVATO,
indi del vice presidente CONTESTABILE

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-45

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)* 47-49

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le co-
municazioni all'Assemblea non lette in Aula
e gli atti di indirizzo e di controllo)* 61-80

GOVERNOTrasmissione di documenti *Pag.* 63**CORTE DEI CONTI**

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 63

MOZIONI E INTERROGAZIONIApposizione di nuove firme a interrogazioni *Pag.* 64

Annunzio 45

Mozioni 64

Interrogazioni 65

Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 80

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza della vice presidente SALVATO

La seduta inizia alle ore 16,30.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori in congedo o assenti per incarico del Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,34 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Discussione del disegno di legge:

(3495) Deputati SPINI ed altri. – Delega al Governo per l'istituzione del servizio militare volontario femminile (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*)

FORCIERI, *relatore*. Pur condividendo che l'espressione «caratteristiche psico-fisiche femminili» non è tra le più felici, smentisce l'inter-

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa: UDeuR; Forza Italia: FI; Lega Nord-Per la Padania indipendente: LNPI; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Rinnovamento Italiano, Liberal-democratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa: RI-LI-PE; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com.; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Repubblica Veneta: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-II Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-II Centro.

pretazione discriminatoria della norma su cui alcune senatrici hanno presentato l'emendamento 1.1, il cui intento, viceversa, era quello di garantire nel concreto le pari opportunità, ed auspica la rapida approvazione del provvedimento. (*Applausi dal Gruppo DS e del senatore Palombo*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

DE SANTIS (CCD). Considerato il contributo di democratizzazione conseguente all'ingresso delle donne nella polizia di Stato, pur non concordando sullo strumento della delega al Governo, il suo Gruppo è favorevole al provvedimento; piuttosto, sarà necessario accelerare l'abolizione del servizio maschile obbligatorio di leva. (*Applausi dei senatori Zanoletti e Palombo*).

FUMAGALLI CARULLI (RI-LI-PE). Il provvedimento, atteso da anni, attua gli articoli 3 e 51 della Costituzione e risponde alle numerose sollecitazioni della Corte costituzionale sulla condizione femminile. Con alcuni emendamenti, che verranno successivamente illustrati, si propone di modificare l'involontaria impostazione discriminatoria del testo. Il suo Gruppo condivide tuttavia la sostanza del provvedimento, che, ponendo le Forze armate al passo con i tempi, produrrà l'effetto di estendere al personale maschile i benefici conquistati dalle donne, secondo il principio delle pari opportunità. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI*).

SEMENZATO (Verdi). Il disegno di legge costituisce un atto dovuto nei confronti delle donne per il pieno esercizio del loro diritto di cittadinanza ed il suo Gruppo, pur mantenendo le perplessità sul militarismo, voterà a favore. Con l'ingresso delle donne si svilupperà all'interno delle Forze armate una cultura di aspirazione alla pace e di solidarietà; affinché ciò accada, è però necessario liberalizzare l'accesso femminile ad ogni grado e qualifica e che, accanto alla riforma delle Forze armate, proceda speditamente quella riguardante il servizio civile.

DE CAROLIS (DS). La tradizionale organizzazione del servizio militare di leva incontra crescenti difficoltà per il diverso impiego delle Forze armate nelle missioni di pace; occorre pertanto sviluppare le capacità professionali e riorganizzare le stesse su base volontaria, peraltro secondo il programma di Governo dell'Ulivo. In tale quadro si inserisce quindi il servizio militare volontario femminile, da lui stesso proposto fin dal 1992. (*Applausi dal Gruppo DS e del senatore Agostini*).

MANCA (FI). Il disegno di legge allinea l'Italia ai paesi più avanzati. L'inserimento della donna nelle Forze armate, lungi dal costituire un problema, rappresenta piuttosto un arricchimento; la scelta sembra peraltro la giusta premessa per la trasformazione dell'esercito in volontario. Nello specifico, la maternità è questione che può tranquillamente essere gestita senza alcuna preclusione per la donna dell'evoluzione del-

la carriera militare. (*Applausi dal Gruppo FI e dei senatori De Santis e Palombo*).

PALOMBO (*AN*). In ambito NATO l'Italia era l'unico paese ad escludere le donne dalle Forze armate, mentre soprattutto in occasione delle missioni di pace l'elemento femminile può di certo rappresentare una fondamentale ricchezza. Le stesse attitudini dei militari si sono modificate nel tempo, anche per l'evoluzione tecnologica, rendendo meno inaccessibile alla donna la carriera nell'esercito. Nel merito, nell'attuare la delega si dovrà tener conto delle problematiche connesse allo stato di gravidanza, nonché della necessità di modificare i requisiti di idoneità, ora ispirati a parametri tipicamente maschili; è inoltre auspicabile che il previsto Comitato consultivo possa essere composto da elementi specificamente competenti. (*Applausi dai Gruppi AN, CCD e FI. Congratulazioni*).

AGOSTINI (*PPI*). Rispettando anche la norma costituzionale sulla parità tra uomo e donna, il disegno di legge rappresenta un passo in avanti nell'adeguamento strutturale delle Forze armate al nuovo contesto nazionale ed internazionale (*Applausi dai Gruppi PPI e DS*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

FORCIERI, *relatore*. Constatando il sostanziale consenso di tutte le forze politiche, evidenzia lo scopo di evitare qualunque discriminazione tra uomo e donna, anche nello sviluppo della carriera militare. In tal modo le Forze armate possono diventare più rappresentative del contesto sociale. Data la necessità di recuperare i ritardi, auspica che il Governo rispetti i tempi previsti per l'attuazione della delega. (*Applausi dal Gruppo DS*).

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Ultima tra le nazioni più avanzate, l'Italia può sfruttare gli errori degli altri: in tal senso si è scartata l'ipotesi di reparti speciali femminili con predefinizione di impieghi, garantendo così la soddisfazione delle motivazioni di tipo ideale o professionale delle ragazze italiane. Superando retaggi di impronta maschilista, si attua a pieno anche lo spirito della Costituzione, eliminando altresì l'assunto dell'impossibilità di trasformazione delle Forze armate. Il Governo dichiara infine la propria disponibilità sugli emendamenti presentati. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI*).

CORTELLONI, *segretario*. Dà lettura dei pareri espressi dalla 5^a Commissione permanente sul disegno di legge e sugli emendamenti. (*v. Resoconto stenografico*).

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 1 e degli emendamenti ad esso riferiti, avvertendo che gli emendamenti 1.3 e 1.4 sono stati ritirati e che l'1.1 (Nuovo testo) (*v. Allegato A*) è da considerare illustrato.

SEMENZATO (*Verdi*). Sottoscrive l'1.1 (Nuovo testo), dà conto dell'1.2, dà per illustrato l'1.5 e trasforma l'1.0.1 nell'ordine del giorno n. 100. (*v. Allegato A*).

FORCIERI, *relatore*. Dà conto dell'1.100 (Nuovo testo), considerando illustrati l'1.101 e l'1.200. Esprime inoltre parere favorevole all'1.1 (Nuovo testo) e all'ordine del giorno n. 100, invitando il presentatore a ritirare l'1.2 e l'1.5.

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. È favorevole agli emendamenti del relatore ed accoglie l'ordine del giorno n. 100. Per il resto, il parere è conforme a quello del relatore.

PILONI (*DS*). Voterà a favore dell'1.1 (Nuovo testo) e preannuncia il voto favorevole al disegno di legge, che afferma il principio delle pari opportunità anche in campo militare. (*Applausi dal Gruppo DS e del senatore Andreotti*).

Il Senato approva l'1.1. (Nuovo testo)

SEMENZATO (*Verdi*). Ritira gli emendamenti 1.2 e 1.5.

Il Senato approva gli emendamenti 1.100 (Nuovo testo), 1.200 e 1.101.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno n. 100 non viene posto ai voti. Passa alla votazione finale.

RUSSO SPENA (*Misto-RCP*). I senatori di Rifondazione comunista si asterranno sul disegno di legge, considerato che gli elementi che si contrappongono alle istanze pacifiste troveranno amplificazione e legittimazione dalla presenza delle donne nelle forze armate e che la normativa produrrà soltanto un'ulteriore omologazione delle donne all'ordine maschile. (*Applausi del senatore Carcarino*).

PALOMBO (*AN*). Dichiaro il voto favorevole del Gruppo, contestando l'estraneità alla materia in esame dell'ordine del giorno n. 100. (*Applausi dal Gruppo AN*).

SEMENZATO (*Verdi*). Annuncia il voto favorevole dei Verdi.

DE GUIDI (*DS*). La presenza delle donne nelle forze armate assume un grande valore reale e simbolico in termini di avanzamento della cultura delle pari opportunità. Da qui il voto favorevole del Gruppo. (*Applausi dal Gruppo DS*).

NOVI (*FI*). La presenza delle donne nelle forze armate avviene tardivamente, a dispetto della grande testimonianza di valore militare e di umanità offerta su entrambi i fronti, durante la guerra di liberazione,

dalle numerose donne combattenti. Il Gruppo FI voterà a favore. (*Applausi dai Gruppi FI e CCD*).

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

DE SANTIS (*CCD*). Dichiaro il voto favorevole del Gruppo. (*Applausi dal Gruppo CCD*).

AGOSTINI (*PPI*). L'andamento del dibattito consente di sciogliere, nel senso di un voto positivo, le riserve espresse in discussione generale. (*Applausi dai Gruppi PPI e DS*).

SALVATO (*DS*). In dissenso dal Gruppo, si asterrà sul testo, in ordine al quale si può solo mostrare rispetto per la volontà delle ragazze che intendono intraprendere la carriera militare. I riferimenti al rinnovamento delle forze armate o all'ulteriore passo avanti sul fronte delle pari opportunità suscitano perplessità, considerato che il dettato dell'articolo 3 della Costituzione va interpretato alla luce della necessaria rivendicazione della differenza, che è la strada attraverso la quale sono state conseguite le maggiori conquiste femminili.

MORO (*LNPI*). Voterà a favore del provvedimento.

PRESIDENTE. Considerato il numero dei senatori presenti in Aula, il voto finale con la presenza del numero legale del disegno di legge n. 3495 è rinviato ad altra seduta.

Discussione dei disegni di legge:

(273) DANIELE GALDI ed altri. – *Nuove norme in materia di integrazione al trattamento minimo*

(487) SALVATO e MANZI. – *Nuove norme in materia di integrazione al trattamento minimo*

Approvazione del disegno di legge n. 273

PILONI, *relatrice*. Il testo si propone di reintegrare parzialmente l'istituto dell'integrazione al trattamento minimo, attraverso il recepimento della proposta del Governo che, individuando fasce anagrafiche, prevede una gradualità nell'applicazione. Non si giunge quindi ad una soluzione definitiva, ma certamente si tratta di un passo in avanti degno di approvazione. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

ZANOLETTI (CCD). Il testo non pone rimedio ad una situazione di palese ingiustizia, a dispetto del buon senso, di una serie di sentenze della Corte costituzionale e dell'opinione diffusa tra gli stessi parlamentari. È un provvedimento tardivo e parziale, su cui annuncia voto favorevole, malgrado la dimostrazione di mancanza di volontà politica offerta dal Governo. (*Applausi della relatrice Piloni e del senatore Mulas*).

NOVI (FI). IL Gruppo FI non voterà a favore della normativa, che costituisce un rimedio parziale ad una grave ingiustizia e che si inserisce in un contesto di progressivo smantellamento del patrimonio dello Stato sociale da parte dei Governi di sinistra.

SALVATO (DS). La vicenda in esame colpisce duramente lavoratrici cui tutte le componenti dell'Ulivo ed i due Governi succedutesi nell'attuale legislatura avevano fornito assicurazioni che sarebbe stata posta fine all'ingiustizia in atto. In realtà si passa da una discriminazione fondata sul reddito ad una di natura anagrafica. Peraltro, se è vero che quella dei piccoli passi è una strada obbligata, non si comprende l'opposizione del Governo a proposte emendative che avrebbero comportato limitati sforzi finanziari. È inaccettabile che il Governo invochi la mancanza di copertura senza fornire alcuna dimostrazione ed è grave che un Governo di centro-sinistra faccia prevalere volontà espresse da apparati tecnico-amministrativi rispetto agli impegni politicamente assunti.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

PILONI, *relatrice*. Pur ribadendo la parziale soddisfazione per la portata limitata del disegno di legge, ne sollecita l'approvazione.

FIORILLO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo ha inteso porre fine, sia pure considerando gli stretti vincoli di bilancio, ad una lunga vicenda che interessa 36.000 persone, la cui posizione previdenziale era stata modificata dalla riforma Amato.

PRESIDENTE. Dà lettura del primo parere della 5^a Commissione permanente.

D'ALESSANDRO PRISCO, *segretario*. Dà lettura dell'ulteriore parere.

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge n. 273, nel testo proposto dalla Commissione, e degli emendamenti ad esso riferiti, che si intendono illustrati, ricordando che gli emendamenti 1.100, 1.30 (anche nel nuovo testo), 1.1, 1.2, 1.3 (Nuovo testo), 1.4, 1.7, 1.8, 1.10, 1.11, 1.12, 1.31, 1.13, 1.14, 1.15 e 1.16 sono improcedibili per il parere contrario della 5^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

PILONI, *relatrice*. L'emendamento 1.1000 recepisce le indicazioni contenute nel parere della Commissione bilancio. Pur essendo favorevole al contenuto degli emendamenti 1.5, 1.6 e 1.9, data l'improcedibilità di altre proposte modificative, invita la presentatrice a ritirarli. È contraria ai restanti emendamenti.

FIORILLO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Concorda con la relatrice.

MORO (LNPI). Illustra l'ordine del giorno n. 50, nel quale trasforma l'emendamento 1.30.

CORTELLONI, *segretario*. Dà lettura dell'ordine del giorno. (v. *Allegato A*).

Il Senato approva l'1.1000.

SALVATO (DS). Ritira l'1.5 e l'1.9.

MULAS (AN). Ritira l'1.6.

PRESIDENTE. Tutti i restanti emendamenti sono preclusi dall'approvazione dell'1.1000.

PILONI, *relatrice*. È contraria all'ordine del giorno n. 50.

FIORILLO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Concorda.

MORO (LNPI). Insiste per la votazione.

Il Senato respinge l'ordine del giorno n. 50.

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale.

MULAS (AN). Considera anomalo il modo di procedere della maggioranza e del Governo, che da una parte promettono elargizioni e dall'altra ne limitano il diritto. Condivide tuttavia lo spirito del provvedimento e annuncia il voto favorevole del Gruppo AN.

DANIELE GALDI (DS). Il disegno di legge, di cui è prima firmataria, fornisce una risposta ad una parte, non minima, delle donne che attendevano il riconoscimento di un loro diritto leso. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI*).

MORO (LNPI). Annuncia il voto favorevole.

Il Senato approva il disegno di legge n. 273, composto del solo articolo 1. Risulta pertanto assorbito il disegno di legge n. 487.

Per la risposta scritta ad un'interrogazione

CORTELLONI (*UDeuR*). Sollecita la risposta scritta alle interrogazioni 4-12278, 4-12732 e 4-12540.

PRESIDENTE. La Presidenza solleciterà il Governo in tal senso.

CORTELLONI, *segretario*. Dà annuncio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno della seduta del 16 luglio 1999. (*v. Resoconto stenografico*).

La seduta termina alle ore 19,15.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente SALVATO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

CORTELLONI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Angius, Barri-
le, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Bruno Ganeri, Cabras, Carpi,
Carella, Cecchi Gori, Cioni, De Martino Francesco, Fanfani, Fassone,
Fiorillo, Fusillo, Lauria Michele, Leone, Loiero, Manconi, Martelli, Ma-
sullo, Miglio, Montagna, Passigli, Piatti, Pinto, Pizzinato, Ripamonti,
Rognoni, Sartori, Taviani, Toia, Valiani, Viviani, Volcic.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bornacin, Fa-
lomi, Lo Curzio, Manfredi, Petruccioli, Sarto e Vedovato, per sopralluo-
go all'aeroporto di Milano-Malpensa; Rigo, per attività dell'Assemblea
parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale; Cimmino, Di Bene-
detto e Loreto, per partecipare all'esercitazione aeronavale della Guardia
di finanza sul tratto costiero Bari-Brindisi.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate
nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Sull'ordine dei lavori

BIANCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Bianco, in merito a quale argomento intende intervenire?

BIANCO. Signora Presidente, onorevoli colleghi, desidero richiamare alla vostra attenzione un problema tanto grave quanto poco considerato dall'opinione pubblica italiana e, purtroppo, anche da questo Parlamento.

Mi riferisco, onorevoli colleghi, allo stato di crescente tensione che caratterizza i rapporti tra la Repubblica popolare cinese e lo Stato di Taiwan. Questa mattina il Governo di Pechino ha dichiarato...

PRESIDENTE. Senatore Bianco, le ricordo che questo argomento non è iscritto all'ordine del giorno e non può essere trattato in questa fase dei lavori. Se intende sollecitare tale questione, può presentare un'interrogazione e alla fine della seduta potrà sollecitare la sua discussione.

Discussione del disegno di legge:

(3495) Deputati SPINI ed altri. – Delega al Governo per l'istituzione del servizio militare volontario femminile (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Delega al Governo per l'istituzione del servizio militare volontario femminile», d'iniziativa dei deputati Spini, Frigerio, Ruffino, Albanese, Ricciotti e Ruzzante, già approvato dalla Camera dei deputati.

La relazione è stata già stampata e distribuita.

Chiedo al relatore, senatore Forcieri, se intende integrare la relazione scritta.

FORCIERI, *relatore*. Sì, signora Presidente, desidero integrare brevemente la relazione.

Vorrei soltanto sottolineare, ancora una volta, che con la discussione del provvedimento in esame e – ci auguriamo – la sua rapida approvazione si conclude un cammino veramente lungo, che è quello relativo all'introduzione del servizio militare volontario femminile nel nostro paese. In qualche modo si aggiunge un tassello al sistema delle pari opportunità tra uomini e donne e della pari partecipazione delle donne nella società italiana.

Per capire quanto lungo sia stato questo cammino, credo basti solo ricordare che dal 1963 la legislazione italiana, pur rimandando a delle leggi specifiche, prevede questa possibilità. Dal 1963 ad oggi sono passati molti anni e, quindi, credo sia giusto sottolineare che ci apprestiamo a discutere e ad approvare un provvedimento che ha una portata che oserei definire storica per il nostro paese. Recuperiamo in questo modo un ritardo che abbiamo accumulato per quanto riguarda le Forze armate rispetto a tutti gli altri paesi membri della NATO, e a quasi tutti quelli occidentali, essendo il nostro paese rimasto l'ultimo e l'unico a non prevedere la possibilità per le donne di partecipare al servizio militare.

Ritengo sia molto importante che anche in un settore come quello delle Forze armate si superi ogni idea di subalternità delle donne e si concretizzi anche in campo militare il principio della pari opportunità. Infatti, il disegno di legge in esame prevede alcune particolari cautele che hanno dato origine ad alcuni emendamenti, che peraltro condivido nella sostanza ma non completamente nella forma con la quale sono scritti (mi riferisco in particolare a quelli che recano la firma della senatrice Fumagalli Carulli e di altre senatrici), che sostanzialmente sono condivisibili.

Vorrei sottolineare soltanto che alcune parti di questo provvedimento che si vogliono cambiare con tali emendamenti non hanno e non volevano certamente avere alcun significato discriminatorio da parte della Commissione difesa. Pensiamo soltanto che questo è un provvedimento che viene dall'Aula della Camera, che lo ha approvato già da alcuni mesi or sono. La Commissione difesa del Senato ha compiuto, anche se rapidamente, una serie approfondita di audizioni ascoltando la ministra per le pari opportunità Balbo, l'onorevole Costa, presidente della Commissione nazionale per le pari opportunità, la signora Debora Corvi, presidente dell'associazione nata per promuovere questa possibilità per le donne del nostro paese.

Nel corso di tali audizioni sono state sollevate alcune questioni, molte delle quali sono state riprese e sono state risolte nel testo. Alcuni elementi criticati rappresentano una garanzia per le donne, perché una semplice estensione a queste ultime dei criteri fisici di selezione finora adottati per i cittadini maschi avrebbe potuto tradursi in una discriminazione di fatto. Concordo comunque sul fatto che la definizione «psico-fisiche» non è tra le più felici; per cui mi appresto a valutare nel complesso positivamente l'emendamento allo scopo presentato.

Un altro elemento che voglio sottolineare, signora Presidente, è il periodo particolare in cui avviene la discussione di questo provvedimento, cioè il momento in cui il Governo ha deciso di varare un progetto di riforma complessiva della leva, con il superamento della stessa ed il

passaggio da un sistema di leva obbligatoria ad un sistema su base volontaria.

A mio avviso, questo è l'ultimo dei tasselli che stanno realizzando una profonda trasformazione delle nostre Forze armate al fine di avere uno strumento sempre indispensabile al servizio dell'Italia, all'altezza dei nuovi compiti che il paese gli affida e (nel contesto dell'Alleanza esistente, nel contesto di una sempre più necessaria affermazione di un'identità europea di difesa e sicurezza) che sia agile, integrato ed integrabile con le altre forze europee, efficiente, ridotto nel numero, all'altezza dei nuovi compiti che le Forze armate del terzo millennio dovranno assolvere.

Ritengo che anche tramite il provvedimento in esame si ponga un piccolo tassello in questa direzione e si contribuisca a rendere compiuto il disegno riformatore in atto. (*Applausi del Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo e del senatore Palombo*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore De Santis. Ne ha facoltà.

DE SANTIS. Signora Presidente, la mia parte politica è sicuramente d'accordo sul fatto che il provvedimento in esame debba essere approvato. Si tratta di un provvedimento necessario, che nel corso degli anni si è reso addirittura indispensabile, anche perché il nostro è l'unico paese della NATO – come evidenziato dal relatore – senza una presenza femminile all'interno delle Forze armate.

Personalmente posso recare in questa sede la mia esperienza diretta per essere appartenuto alla polizia di Stato, dove l'ingresso delle donne è un fatto sperimentato già dal 1981. Posso testimoniare che questa è stata di sicuro una svolta positiva. Un contributo forte ed intelligente è venuto dalla presenza delle donne nella polizia di Stato; una presenza che ha contribuito al processo di democratizzazione. Le Forze armate, che rappresentano e sono espressione della società, non possono continuare a tenere ancora le porte chiuse alla componente femminile.

Voglio sottolineare una necessità che si porrà con l'approvazione del provvedimento in esame, che avverrà – a mio avviso – nel più breve tempo possibile: sicuramente sarà necessario eliminare una contraddizione forte che si determinerà all'indomani dell'approvazione del disegno di legge. Proprio per evitare disparità di trattamento tra uomo e donna, dobbiamo procedere senza dubbio ad accelerare il processo di abolizione del servizio obbligatorio di leva. Infatti, per le donne sarà servizio volontario, non servizio obbligatorio di leva; non possiamo mantenere per la componente maschile il servizio obbligatorio di leva.

So, quale componente della Commissione difesa, che si sta lavorando in tal senso; però credo che già dall'indomani dell'approvazione di questo provvedimento (questo è un rammarico che esprimo quando si tratta di delegare al Governo e quindi di rinunciare al ruolo di parlamentare e del Parlamento su materie così delicate, perché non sono d'accordo), come ho già detto in sede di Commissione,

sarà necessario accelerare l'iter per l'abolizione del servizio militare di leva per i maschi. (*Applausi dei senatori Zanoletti e Palombo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fumagalli Carulli. Ne ha facoltà.

FUMAGALLI CARULLI. Signora Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevole Ministra, colleghi e colleghe, il disegno di legge recante delega al Governo per l'istituzione del servizio militare volontario femminile, già approvato dalla Camera dei deputati, è stato esaminato in Senato dalla Commissione difesa nella quale, come ben sappiamo, le senatrici sono scarsamente rappresentate o sono rappresentate ma non presenti, come a volte capita.

Le finalità del provvedimento sono estremamente importanti e attese da molti anni. Noi ci dichiariamo completamente favorevoli all'istituzione del servizio volontario militare femminile che completa l'attuazione, in materia di accesso agli uffici pubblici, del principio di uguaglianza davanti alla legge, senza distinzione di sesso, sancito dagli articoli 3 e 51 della nostra Costituzione.

Il testo al nostro esame è basato su una impostazione analoga a quella della legge 7 dicembre 1958 n. 1083, relativa al corpo di polizia femminile. Tuttavia, non è stato tenuto presente dall'articolato che quella normativa venne abrogata dalla legge 1° aprile 1981, n. 121, che ha aperto alle donne l'accesso al corpo della polizia di Stato senza alcuna diversificazione, salvo la minore altezza.

È da tener presente che dopo il 1958, precisamente con una sentenza della Corte costituzionale del 1960, che aprì alle donne la carriera diplomatica e quella prefettizia, furono ritenute illegittime le norme del 1919 che impedivano alle donne l'accesso ai pubblici uffici in condizioni di parità. A ciò si aggiunge l'esperienza positiva della polizia di Stato, dove le donne, in assoluta parità con i colleghi uomini (tengo a sottolinearlo), assolvono compiti di pari delicatezza e analoghi a quelli che spetteranno alle future donne militari.

I quarant'anni trascorsi all'insegna di conquiste delle donne e dell'intera società civile fanno ritenere superata e anche antistorica l'impostazione discriminatoria che penso del tutto involontariamente presenta la formula letterale del testo in esame. Per evitare un ritorno al passato e dover attendere anni per una legge ben fatta, mi auguro che quest'Aula approvi gli emendamenti da noi presentati allo scopo di assicurare e garantire la piena realizzazione del principio di pari opportunità tra uomo e donna.

In quest'ottica vanno letti gli emendamenti che ho presentato e che sono stati firmati anche da altre colleghe, che comunque mi riservo di illustrare in seguito più dettagliatamente. Gli emendamenti sono in parte basati su osservazioni che ho fatto in Commissione difesa del Senato, quando ancora ne facevo parte, che aveva appena avviato l'esame del provvedimento in forma di audizione. I miei emendamenti mirano a sopprimere i riferimenti discriminatori per le donne derivanti dalla previsione, che nel testo al nostro esame esiste, di una specifica disciplina

per il personale militare femminile, che copre l'intera carriera, dal reclutamento allo stato giuridico e all'avanzamento.

In Commissione non sono stati accettati gli emendamenti a suo tempo presentati. Condivido anche gli emendamenti presentati dal senatore Semenzato, prima in Commissione e oggi in Aula, uno dei quali riguarda l'accesso alle carriere militari aperto alle impiegate pubbliche ed al personale femminile della Croce rossa, e l'altro l'istituzione del servizio civile femminile, anch'essa attesa da parecchi anni.

Tra i principi ed i criteri direttivi della delega troviamo che l'estensione al personale militare femminile della normativa vigente per il personale militare maschile avviene, secondo l'articolato (che spero venga modificato dall'Aula), «tenendo conto delle caratteristiche psico-fisiche femminili». Avrei capito se si fossero indicate le caratteristiche in generale, ma questo accenno alle caratteristiche psico-fisiche femminili ci riporta indietro ad anni molto lontani, quando si riteneva che la donna, per esempio, non fosse adatta ad entrare nell'ordine giudiziario perché testarda.

Su questo tema fu scritto da Eutimio Ranelletti un famoso libro, che era intitolato significativamente «La donna giudice, ovverossia la grazia contro la giustizia», con il sottotitolo «Restituite le madri ai figli e i figli alle madri». Ranelletti, che era un magistrato - vedo che il senatore Bertoni non è attento, ma egli certamente lo ricorderà -, cercava di convincere l'allora ministro Moro, il quale voleva immettere le donne nella magistratura, a lasciar perdere, perché la donna è testarda ed inadatta. Ebbene, questo accenno alle caratteristiche psico-fisiche femminili mi ha evocato quel libretto - forse ormai introvabile - molto interessante per la cultura di un determinato periodo storico, cultura che ovviamente non può essere condivisa.

Ora, l'espressione «tenendo conto delle caratteristiche psico-fisiche femminili» è evidentemente discriminatoria, tanto più che, se proprio non si voleva rinunciare ai riferimenti alle caratteristiche dell'uno o dell'altro sesso - che esistono -, si potevano richiamare semplicemente le caratteristiche fisiologiche, per evitare o almeno ridurre valutazioni soggettive di difficile applicazione.

Si tratta peraltro, a mio parere, di un richiamo pleonastico, tanto più che per la tutela della maternità - diritto della donna lavoratrice ormai consolidato in Italia in tutti i settori - è sufficiente il richiamo che si ritrova alla lettera *b*) dello stesso articolo 1, anche se esso necessita di una diversa formulazione. Infatti, il corretto riferimento alla normativa vigente per il personale dipendente delle pubbliche amministrazioni in materia di assistenza e cura dei figli non può ignorare il fatto che tali norme siano in alcune fattispecie applicabili anche al personale di sesso maschile.

Il processo di reciproca interazione tra legislazione e costume ha portato ad un crescendo di interventi legislativi, che, nel rendere completamente attuabile il diritto al lavoro delle donne, ha esteso alcune facoltà anche al padre lavoratore. Di grande rilievo è la legge 9 dicembre del 1977, n. 903, sulla parità di trattamento tra uomo e donna in materia di lavoro, che introduce per esempio la possibilità per il padre di assen-

tarsi dal lavoro per curare il figlio. Altrettanto rivoluzionaria fu la sentenza della Corte costituzionale n. 1 del 1987 che estese anche al coniuge uomo, costretto ad occuparsi dei figli da solo, i benefici accordati alla lavoratrice madre.

In sostanza, c'è un cammino della nostra legislazione e della nostra giurisprudenza costituzionale che certamente ha portato ad una condizione di pari opportunità. Questo cammino non può essere interrotto e tanto meno fare delle conversioni ad «U», cioè tornare indietro.

Ora, in questa sede non voglio dilungarmi sull'argomento, ma desidero sottolineare che questi esempi possono indurci ad apprezzare la forza innovativa delle conquiste femminili.

Se il Parlamento inserirà le donne nelle carriere militari con una legge al passo con i tempi otterremo anche un altro risultato: tutti i militari, anche gli uomini, potranno beneficiare delle conquiste delle donne nel nostro paese perché saranno loro consentite, purché compatibili con i compiti assegnati, le agevolazioni fino ad ora riservate agli altri pubblici dipendenti.

In altri termini, questa legge va riportata nel cammino delle pari opportunità e nell'ambito delle tappe che sono state già conquistate dalla legislazione e dalla giurisprudenza della Corte costituzionale. Così com'è, rischia purtroppo di comportare dei passi indietro e, per questa ragione, ho presentato alcuni emendamenti che mi riservo di illustrare al momento opportuno. (*Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Semenzato. Ne ha facoltà.

SEMENZATO. Signora Presidente, questa legge ha lo scopo di rimuovere l'ultima barriera dal punto di vista formale – ma spero anche da quello sostanziale – all'accesso da parte delle donne a tutte le attività lavorative e a tutti gli ambiti delle pubbliche attività. Dal punto di vista della parità tra uomini e donne nell'esercizio dei diritti di cittadinanza è perciò un atto dovuto. Siamo nel campo degli atti volontari, delle libere scelte e perciò, anche chi, come il mio Gruppo, mantiene molte perplessità sul concetto di militarità e su una versione aperta al militarismo, e continua ad invitare i giovani a scegliere l'obiezione di coscienza, esprime invece un giudizio positivo sul percorso intrapreso.

Riteniamo peraltro che, al di là delle opinioni e delle scelte personali, si debba prendere atto che il settore militare è oggi considerato anche come una possibilità dal punto di vista lavorativo. Le donne sono già entrate da tempo nella polizia di Stato; nelle Forze Armate le donne avranno un'opportunità in più, che è stata finora riservata solo agli uomini. Ci sono preoccupazioni riguardo alla presenza femminile nel mondo militare o, addirittura, in situazioni di conflitto, ma va detto che le donne a queste situazioni hanno sempre partecipato, nei loro diversi ruoli di mogli di soldati, di partigiane, di crocerossine, di ausiliarie. Non c'è dunque ragione per la quale non debbano assumere, qualora lo desiderino, un ruolo più diretto. Ma non c'è solo questo: come ha detto la

ministra per le pari opportunità, Laura Balbo, nell'audizione tenutasi presso la Commissione difesa del Senato, va sottolineato che le donne manifestano nei confronti della carriera militare non soltanto una motivazione legata ad una spinta emancipativa, all'idea di sfida connessa allo svolgimento di una professione da sempre considerata tipicamente maschile, ma anche un'aspirazione allo svolgimento di un compito di rilievo dal punto di vista storico-sociale, nella quale è presente una forte componente solidaristica. Questa motivazione va raccolta e valorizzata come fattore innovativo e potenziale della cultura e dell'ordinamento stesso delle Forze armate. Peraltro, basta guardare alle numerose esperienze, in particolare a quelle maturate nelle aree di crisi, dove competenza e capacità femminili hanno indicato percorsi nuovi, utili anche nel processo di elaborazione di un nuovo modello di difesa.

Credo che la presenza delle donne nelle aree di conflitto e di crisi possa rivelarsi particolarmente importante per l'instaurazione di rapporti collaborativi e di fiducia con le popolazioni civili. Se andiamo verso un modello di difesa nel quale i ruoli di ristabilimento e mantenimento della pace, connessi con il concetto di *peace-keeping*, diventano fondamentali, è importante che si valorizzi appieno la cultura delle donne, che è cultura di relazione, di capacità di muoversi, anche su un terreno di conflitto, tenendo insieme gli ambiti della sopravvivenza e quelli dell'aspirazione alla pace.

Per fare tutto ciò, per far sì che le donne possano sviluppare il potenziale innovatore delle Forze armate, è necessario che esse non siano omologate ad un modello maschile unico ed esclusivo. Ritengo importanti, decisive per molti versi le valutazioni che la Ministra ha avanzato nella Commissione. Ne aggiungo ancora altre.

Nella prospettiva di un ruolo paritario uomo-donna vi è anche un aspetto non secondario, quello della partecipazione delle donne alla gestione del bilancio della Difesa e all'acquisto degli armamenti, che è una componente rilevante di questo bilancio nonché del totale della spesa statale destinata all'acquisto di beni e servizi (circa due terzi del totale, secondo una stima della Corte dei conti).

Anche se soggette a controllo parlamentare, queste decisioni vengono normalmente assunte dalle gerarchie militari, dalle quali le donne sono attualmente escluse. Entrare nelle Forze armate significa dunque anche gestire un buon «pezzo» di denaro pubblico.

Perché le donne siano portatrici di valori diversi o di cambiamenti sostanziali nelle Forze armate, la loro presenza non dovrà essere numericamente marginale, come già avviene negli altri paesi dove le donne sono entrate da tempo nelle Forze armate. Le percentuali nei paesi NATO sono comprese tra il 4 e il 10-11 per cento. L'Italia credo debba scegliere di attestarsi sui livelli più alti; ma, affinché le donne non subiscano discriminazioni, è necessario sia loro consentito fin dall'inizio dell'attuazione della legge l'accesso a tutti i gradi, qualifiche, specializzazioni di incarichi, inclusi quelli dirigenziali.

Come abbiamo già detto, non intendiamo entrare nel merito delle scelte e delle opinioni di ognuno o di ognuna rispetto alle Forze armate né intendiamo approfondire qui la discussione sul ruolo presente e futu-

ro delle Forze armate stesse. Ma vi è un punto certamente importante: i fatti stanno dimostrando che, almeno agli attuali livelli di retribuzione, l'inserimento di personale volontario qualificato, in vista di una graduale professionalizzazione totale e parziale, è più difficile del previsto. È uno dei temi centrali per la riforma delle Forze armate, che non può essere risolto con facili aumenti di spese militari, che diventerebbero una nuova sorta di tassa per le Forze armate né attraverso un ampliarsi di accessi privilegiati al pubblico impiego, che finirebbero per cancellare la logica dei concorsi.

Perché ricordo questo punto? In questi anni i volontari sono sempre stati di gran lunga al di sotto delle previsioni, nonostante le campagne pubblicitarie per il reclutamento. Vi è sicuramente disaffezione nei confronti del servizio militare (gli obiettori di coscienza aumentano ogni anno), ma allora ricordo che le statistiche sulla disoccupazione parlano chiaro: quella femminile è maggiore di quella maschile, in particolar modo nell'ambito giovanile; nel 1997, il 39,2 per cento di donne era disoccupato contro il 29,2 di maschi. Certo è che le donne risultano in media più qualificate rispetto agli uomini, anche quelle disoccupate. Le donne rappresentano più della metà della popolazione di questo paese e tuttavia la presenza femminile nel mondo lavorativo e politico è ancora esigua; la partecipazione delle donne alla gestione della cosa pubblica è ancora molto limitata.

Questi dati rafforzano la necessità che l'istituzione del servizio militare volontario femminile o, meglio, la possibilità di accesso delle donne alla carriera militare avvenga nella pienezza dei diritti e nella totale parità, altrimenti aggiungerebbero discriminazione a discriminazione. Nessun limite dunque nella carriera, nei compiti di combattimento e accorgimenti per garantire che alle donne sia consentito da subito l'accesso a tutti i livelli della gerarchia, al fine di accelerare l'integrazione del personale maschile e femminile delle Forze armate.

Apprendo oggi la possibilità per le donne di accedere ai ruoli militari si pone anche il nodo di aprire alle donne il servizio civile, sempre su base volontaria.

Ricordo che un principio di questo tipo è già stato riconosciuto esplicitamente dal disegno di legge n. 4090 recante disposizioni temporanee per agevolare gli interventi e i servizi di accoglienza del grande Giubileo del 2000, presentato dal Governo ed attualmente in discussione presso la 1^a Commissione, che prevede che le donne possano partecipare alle attività di cui al servizio sostitutivo di leva proprio al fine «di favorire la piena realizzazione delle pari opportunità».

Lo stesso provvedimento prevede inoltre che a tale servizio si applichino le disposizioni della legge 8 luglio 1998, n. 230, quella sull'obiezione di coscienza, sottolineando ancora una volta come il servizio militare e quello civile abbiano pari dignità e siano strettamente correlati.

Si tratta di un tema presente nel disegno di legge concernente il servizio civile, fermo oggi presso la Commissione difesa del Senato, che noi chiediamo venga affrontato in concomitanza con la riforma delle Forze armate.

Il Governo ha annunciato la presentazione di un disegno di legge per la riforma del servizio militare di leva, che indubbiamente avrà conseguenze sull'obiezione di coscienza e sull'attuale servizio civile. È il momento di riaprire il dibattito con un *iter* legislativo che ponga al centro la necessità di un servizio civile volontario di ragazzi e ragazze, come parte di un contributo fattivo alla comunità e come momento formativo per i giovani e le giovani delle prossime generazioni. (*Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo e del senatore D'Urso*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Carolis. Ne ha facoltà.

DE CAROLIS. Signora Presidente, onorevole rappresentante del Governo, senatori, chiedo scusa ai colleghi della Commissione difesa, unici interlocutori del provvedimento in discussione anche per il dibattito che si è svolto presso l'apposita Commissione, se sarò costretto a svolgere alcune considerazioni come addetto ai lavori e anche come componente della Commissione difesa dell'UEO.

Del resto, la necessità di poter configurare una nuova organizzazione del servizio militare di leva ha costituito da tempo un puntuale tema di dibattito in materia del nuovo modello di difesa che, nonostante gli sforzi posti in essere anche dal Governo attuale, non decolla secondo le prospettive che molti avevano auspicato.

La situazione di crescente difficoltà in cui si trovano le Forze armate italiane, nonostante i progressi che si debbono evidenziare in questa legislatura, chiamate ad onorare con la loro presenza gli impegni assunti dal nostro paese sul piano internazionale, deriva da oggettive carenze di ordine finanziario – un bilancio che tutti conosciamo – ma anche e soprattutto da un diverso impiego delle stesse, portate sempre di più verso quelle missioni di pace già sperimentate con successo nei tanti scenari di guerra aperti negli ultimi tempi.

In altri casi, come i recenti conflitti hanno confermato, ciò che conta non è la consistenza numerica delle nostre Forze armate, quanto piuttosto l'efficienza delle armi, la qualità dell'addestramento, la disponibilità di adeguate infrastrutture di comunicazione e di supporto e la capacità di realizzare sinergie. Quindi, la necessità di disporre di forze capaci di intervenire anche al di fuori dei nostri confini nell'ambito di una forza euroatlantica – ci auguriamo quanto prima europea – di pronto intervento ci spinge (so che il Presidente del Consiglio sta attuando in questo il programma dell'Ulivo) a puntare su Forze armate composte essenzialmente di professionisti e di volontari a lunga ferma, come già avviene in larga misura nella marina militare e nell'aviazione civile.

Quindi, dovendo optare per un esercito meno numeroso ma meglio addestrato, è assai più logico, giusto, economico ed efficiente costituirlo sulla base di una ferma volontaria di lunga durata piuttosto che su contingenti di leva ridotti nella consistenza e soprattutto nella durata della ferma.

Quindi, la riorganizzazione delle Forze armate su base volontaria e professionale, su cui sta puntando il Governo, non implica la soppressione dell'obbligatorietà del servizio previsto dalla Costituzione.

Lo Stato conserva e conserverà integralmente il diritto di procedere alla coscrizione di giovani, utilizzandoli per il servizio sostitutivo civile. Crediamo che gli incentivi previsti, economici e non, siano sufficienti a consentire di raggiungere l'obiettivo prefissato in tempi ragionevolmente brevi. È comunque evidente che una riforma di questa portata non potrà essere realizzata che in maniera progressiva. Per questo motivo, prevediamo un periodo di transizione corrispondente alla durata della ferma volontaria e indichiamo che tale periodo avrà inizio un anno dopo l'entrata in vigore della legge.

È altrettanto evidente che l'insieme delle modifiche normative ed operative che una ristrutturazione delle Forze armate su base volontaria e professionale inevitabilmente richiede, comporta una forte iniziativa del Governo, come si sta verificando. È per questo che tutte le proposte che vengono fatte, anche successive alla decretazione governativa, porteranno ad un'attuazione che ci auguriamo possa essere la più veloce possibile. Quindi, stiamo parlando non di un progetto sommario ed incompleto, ma di una proposta molto organica e molto coerente che si inserisce, come dicevo prima, nelle indicazioni programmatiche di questa legislatura per il Governo in carica. Al servizio militare volontario e, sempre su basi volontarie, al servizio nazionale civile, ovviamente non potevano mancare le donne, per ragioni di equità e di pari opportunità, come già avviene in molti paesi dell'Europa occidentale.

Ho chiesto la parola anche perché su questo provvedimento ho sentito tanti padri. Leggo sempre interviste di persone che si sono svegiate in questa legislatura e che hanno scoperto, guarda caso, che il servizio militare può essere aperto anche alle donne. Allora, vorrei ricordare, per esempio, che il disegno di legge n. 319, presentato alla Camera dei deputati il 15 luglio 1992 (allora militavo in un Gruppo in cui la democrazia era molto approssimativa, per cui il primo firmatario doveva essere sempre il segretario) e da me redatto, già prevedeva l'istituzione del servizio militare anche per le donne. Iniziativa che ho ripetuto, finalmente facendo parte di un Gruppo come quello dei Democratici di Sinistra, che consente anche di essere primi firmatari, all'inizio di questa legislatura. Ripeto, ho chiesto la parola solo per dire che c'è una stampa che spesso attribuisce anche a chi non lo merita, meriti che non ha. (*Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo e del senatore Agostini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manca. Ne ha facoltà.

MANCA. Signora Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, si può dire che sono ormai mesi che si attende l'esame in quest'Aula del disegno di legge oggi alla nostra attenzione. Finalmente, in ambito parlamentare è stato ripreso il cammino di un provvedimento con cui l'Italia si vuole e si deve allineare ai paesi avan-

zati e con il quale si attende di ufficializzare un altro importante riconoscimento alle donne.

Ricordiamo a questo riguardo che il principio costituzionale sull'uguaglianza dei cittadini aveva già trovato parziale attuazione con la legge n. 66 del 1963, con cui si sanciva che, cito testualmente: «La donna può accedere a tutte le cariche, professioni e impieghi pubblici, compresa la magistratura, nei vari ruoli, carriere e categorie, senza limitazioni di mansioni e di svolgimento della carriera».

Come sappiamo, nello stesso provvedimento, in merito alla carriera militare, si rimandava ad apposite e particolari leggi. Non proseguo oltre su questo filone, anche perché esso è stato ampiamente trattato dalla senatrice Fumagalli Carulli che mi ha preceduto. Comunque va detto ancora, riferendoci sempre al caso della donna soldato, che non sono mancati in questi anni tentativi – per così dire – per forzare il testo delle leggi e ciò è stato fatto con numerosi ricorsi presentati al TAR ed anche attraverso le proteste delle associazioni di categoria. Sino ad oggi, purtroppo, è da osservare che non si è registrato alcun esito positivo pratico, essendosi le istituzioni dimostrate in pratica sorde all'appello lanciato dal mondo femminile.

L'ammissione volontaria delle donne nelle nostre Forze armate appare, dunque, la naturale conseguenza di un processo di emancipazione che si è prodotto nel corso degli anni e di cui le istituzioni, *in primis* quella parlamentare, devono necessariamente tener conto, avendo come guida l'esperienza degli Stati che fino ad ora l'hanno adottata. Pensiamo agli Stati Uniti d'America, alla Gran Bretagna, ai paesi che nella NATO hanno la maggiore percentuale di donne, per poi allargare l'esempio ad altri paesi dell'Est europeo e, infine, ad Israele.

Gli elementi di valutazione sono molti e tutti tendono a rafforzare il convincimento dell'opportunità, o meglio della necessità ormai inderogabile, di approvare una legge che consenta finalmente il reclutamento volontario femminile, così come peraltro indicatoci chiaramente dalle stesse inchieste demoscopiche. Le dispute ideologiche e politiche sono ormai da considerare, quindi, spettri del nostro passato; dispute che per molto tempo hanno posto il problema della donna militare su un piano spesso polemico e di conflittualità. È da osservare che l'accesso delle donne nelle Forze armate, pur con i dovuti temperamenti ricollegabili alla loro condizione naturale, costituisce – a nostro avviso – un elemento di grande ricchezza ed un valido supporto, soprattutto nell'ambito delle missioni internazionali di pace divenute con il passare del tempo sempre più complesse. Infatti, una particolare attenzione deve essere rivolta al ruolo delle donne nelle missioni genericamente configurabili come di *peace keeping*, anche in considerazione del fatto che questo tipo di impiego costituisce una delle sfide ricorrenti nel mondo cosiddetto post-bipolare. In ciò stranamente sono d'accordo, una volta tanto, con quanto ha detto il senatore Semenzato.

Si può dire, inoltre, che dal modo con cui si saprà gestire ed integrare l'elemento femminile nel nostro strumento militare dipenderà il successo delle nuove Forze armate. L'inserimento delle donne come volontarie nel mondo militare rappresenta in definitiva sia un altro passo

in avanti per quanto riguarda la parità tra i due sessi, sia e soprattutto una spinta propulsiva alla tanto attesa riforma che dovrebbe adeguare la nostra difesa nazionale a quella dei nostri alleati e principalmente allinearla alle esigenze connesse con l'attuale e prevedibile contesto geopolitico e geostrategico.

Sono ormai maturi i tempi nel nostro paese per caratterizzare il servizio militare in forma volontaria, così come non appaiono più possibili discriminazioni di sesso per chi lo scelga. Su questo tema avremo occasione - spero presto - di tornare. Comunque, possiamo dire che condividiamo molto di quanto è stato introdotto ed illustrato in precedenza dal senatore De Carolis.

Ritornando comunque al tema che è oggi alla nostra attenzione per quanto attiene ai rapporti interpersonali tra uomini e donne con le stelletto, ci si può chiedere come può essere introdotta la presenza femminile durante la normale attività di vita delle accademie, cioè durante lo studio, l'addestramento e lo sport. A tal proposito, si hanno ormai certi e sicuri elementi per poter affermare che la presenza femminile in questi casi, appunto, non solo non può essere considerata un ostacolo, ma costituisce addirittura un elemento che incentiva un sano spirito di competizione, che poi si riflette positivamente sotto il profilo del profitto e dei risultati un po' su tutte le attività previste.

L'elemento femminile, quindi, non è sicuramente un problema, tant'è vero che in tutte le accademie europee è consentito lo studio nella stessa camera ad allievi di sesso diverso. D'altra parte, non si capisce perché in ambito militare non si debba puntare a proporre le stesse condizioni di «equilibrio» tra i due sessi, come peraltro avviene nella vita civile.

Per ciò che attiene, invece, ai ruoli cui possono accedere le donne, citiamo a titolo di esempio l'Olanda, il Portogallo, la Svezia, la Danimarca, l'Irlanda e la Norvegia, dove esse possono concorrere per gli stessi ruoli degli uomini; così come va detto che in Gran Bretagna vi è la sola limitazione dell'accesso al *Regiment* e che in Germania, Spagna e Turchia soltanto alcune specialità sono accessibili e comunque non quelle squisitamente operative. In alcuni paesi, inoltre, lo stato di gravidanza da parte di un'allieva, ad esempio, non rappresenta di per sé alcun ostacolo; in altri, invece, è ritenuto pregiudizievole per il prosieguo dell'*iter* di studi e di formazione. Ciò avviene in Germania, in Olanda, in Grecia, in Portogallo, in Turchia ed in Francia. Nelle nazioni del Nord Europa ed in Gran Bretagna, invece, non esistono norme ostative o restrittive. Va detto ancora, su questo tema, che per quanto concerne la condizione di madre nei paesi in cui la maternità è consentita si permette alle allieve di vivere fuori dell'accademia, per accudire, al di fuori dell'orario di servizio, il proprio bambino.

Ponendo, infine, la nostra attenzione sul contenuto specifico del disegno di legge al nostro esame, non possiamo esimerci dal sottolineare con soddisfazione il fatto che in esso, anche per volere fortemente espresso dall'opposizione e da Forza Italia in particolare, si sono voluti introdurre elementi che facessero in un certo senso ammenda dei tempi lunghi per giungere alla discussione oppure delle incertezze all'interno

delle forze politiche di maggioranza. Ci riferiamo, in particolare, a quelle parti del provvedimento con cui si diminuiscono i tempi di attuazione della legge e soprattutto alla parte in cui si prevede un aumento, sia pure per una sola fase iniziale e transitoria, dei limiti di età per i concorsi delle giovani donne sia per le scuole di formazione sia per l'assunzione diretta; limiti che – come tutti sappiamo – sono stati elevati rispettivamente a 25 e a 35 anni di età.

Terminiamo il nostro intervento con l'auspicio che quanto appena detto possa trovare presto, anzi prestissimo, pratica applicazione nel nostro paese ed augurandoci, infine, come parlamentari e come cittadini, che anche in Italia possa essere appunto ospitata al più presto e nel miglior modo possibile la donna nel mondo con le stellette. Ciò nel rispetto genuino della parità delle opportunità ed in pieno allineamento con quanto già praticato nei paesi più avanzati dell'Europa, e nella speranza che prima o poi sia uomini che donne possano far parte di uno strumento militare di pace europeo nell'ambito di una unione degli Stati del vecchio continente non solo economica e politica ma anche di civiltà e di progresso. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia e dei senatori De Santis e Palombo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Palombo. Ne ha facoltà.

PALOMBO. Signora Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, la necessità di istituire il servizio militare volontario femminile in Italia è di antica data, è un problema posto all'attenzione delle forze politiche già negli anni Sessanta, allorché il Parlamento approvò la legge che bandiva ogni preclusione all'accesso della donna in una qualsiasi attività pubblica e privata. Quella legge sanciva una effettiva parità di diritti tra l'uomo e la donna in ogni ruolo di impiego, rimandando però l'ingresso delle donne nelle forze armate ad altra legge specifica, tenuto conto della peculiarità e della tipicità del settore.

Molte legislature sono trascorse senza riuscire, nonostante il problema militare femminile fosse sempre visto con favore e sostenuto anche da Alleanza Nazionale, a far approvare una delle tante proposte di legge esaminate anche da uno dei rami del Parlamento e poi naufragate generalmente per la fine prematura della legislatura.

Intanto in Europa, oltre ai Paesi di origine anglosassone, tutte le nazioni hanno da tempo risolto il problema al punto che, nell'ambito della NATO, l'Italia è rimasta l'unica a non avere donne nelle forze armate.

Non desidero ora fare una analisi dietrologica per evidenziare come precedenti Governi abbiano agito per ritardare e a volte impedire di fatto che la donna militare fosse una realtà anche in Italia. Preferisco indicare le ragioni, finalmente diventate di attualità, che hanno indotto oggi Alleanza Nazionale ad impegnarsi a fondo per l'istituzione del servizio militare volontario femminile. Le ragioni più pressanti sono da ricercare nella nuova realtà internazionale che chiama anche la donna ad esprime-

re le sue qualità in un campo così specifico come quello militare. Esistono spazi, opportunità, convenienze, favorevoli rapporti costi-efficacia che impongono di attribuire alla donna attività militari anche specifiche, con rendimenti pari se non superiori a quelli maschili.

La gestione dei problemi internazionali, cui l'Italia è chiamata a dare il suo contributo, ha imposto l'impiego delle forze armate al di fuori dei confini nazionali per missioni di pace importanti e molto delicate. In questo contesto, non aver potuto disporre di personale femminile, ha comportato - a detta degli stessi comandanti dei contingenti - spesso lacune all'organizzazione, un *handicap* che ha reso più difficile i compiti anche di ordine operativo. La donna infatti, per le sue spiccate peculiarità, quali, ad esempio, la capacità di riflessione, di attenzione, di metodo di lavoro, di sensibilità, di percepire scopi e finalità, di intuire situazioni, di portare a termine problemi di indagine e di convincimento, ha dimostrato di sapersi imporre quale polo di riferimento in molte situazioni che richiedono attitudini e capacità di risolvere problemi operativi anche complessi: si pensi, ad esempio, ai rapporti civili-militari con popolazioni musulmane, per le quali la religione impone alla donna di non rivolgere la parola ad altro uomo diverso dal marito; oppure alle numerose situazioni particolari in occasione di pubbliche calamità o ad operazioni di indagine o di investigazione e ancora alla capacità persuasiva della donna in situazioni difficili e apparentemente insuperabili.

Al di là delle situazioni specifiche così esemplificate, rimane però un punto abbastanza complesso del problema, relativo alla reale possibilità della donna di poter avere pari opportunità e parità di diritti con l'uomo anche nel settore militare. Si tratta di opportunità e diritti da far valere in un contesto, quello militare, tecnologicamente avanzato, dove ormai la forza fisica tende ad avere sempre più un ruolo marginale. Rapidità di riflessi, grande diligenza e precisione, costante capacità mentale, capacità di reazione e concentrazione costituiscono oggi la peculiarità del militare, in sostituzione delle vecchie attitudini imperniate sulla possibilità di sollevare o trasportare un peso o di percorrere un indefinito numero di chilometri a piedi. Il progresso tecnologico ha modificato radicalmente il comportamento in operazioni del militare e le sue qualità professionali. È possibile oggi, ad esempio, colpire a distanza un qualsiasi obiettivo con l'ausilio di apparati elettronici di giorno, abbinati a quelli di intensificazione della luce di notte, allontanando così la possibilità del corpo a corpo come mera eventualità da ricercare ma non da subire contro la propria volontà. Inoltre, lo stesso sviluppo tecnologico ha determinato l'ampliamento e l'accuratezza dell'organizzazione del sostegno operativo, con conseguente creazione di un elevato numero di mansioni nei settori informatici e telematici ed in quelli elettronici, la cui operatività ed efficienza è ben lontana dal richiedere l'uso della forza fisica.

È evidente pertanto in quale misura l'evoluzione tecnologica abbia radicalmente mutato lo scenario della gestione dei problemi militari, dai più semplici ai più complessi. Le nuove caratteristiche tecniche dei mezzi militari hanno reso possibile l'attuazione di un modello integrato uomo-donna nelle unità militari (la donna alla pari dell'uomo senza alcuna

differenza), superando ed emarginando il fattore della forza fisica anche nella fase concorsuale e di impiego, pur nel rispetto, in ogni caso, delle peculiarità fisiche femminili.

La capacità della donna ad operare nelle moderne dimensioni dello strumento militare è mutuata dai comportamenti della società moderna, dove il modo di proporsi della donna in relazione con l'uomo è cambiato. Il suo stato psichico ha maturato la volontà di voler competere ed affermarsi anche in quei feudi sociali che un tempo erano propriamente ed esclusivamente maschili. Una pregevole testimonianza in tal senso – lo ricordo con piacere, come del resto ha già fatto il collega De Santis – è data dagli esiti di un concorso per 900 posti nella Polizia di Stato di alcuni anni fa, nel quale le donne occuparono i due terzi dei posti messi a concorso.

La presenza delle donne nelle Forze armate ai vari livelli gerarchici ed il loro accesso alle posizioni di vertice non è solo teorica, ma di estrema concretezza. È stata valutata la possibilità che la donna militare attiva e responsabile potrà esercitare un'azione di stimolo anche per l'uomo, spronandolo a dare il meglio di sé nelle istituzioni e quindi, in ultima analisi, a migliorare con la professionalità l'efficienza e la preparazione complessiva delle nostre Forze armate. Quest'ultimo è un obiettivo generale che dovrà essere perseguito costantemente, soprattutto nell'attuazione della delega da parte del Governo di tutti quei provvedimenti che dovranno rendere effettiva l'operatività della donna militare.

In questo contesto, entro nel merito del provvedimento formulando alcune brevissime considerazioni. L'estensione al personale militare femminile della normativa vigente per il personale maschile dovrà considerare in maniera attenta e particolareggiata lo stato di gravidanza della donna ed i criteri di idoneità al servizio militare. Logicamente lo stato di gravidanza costituirebbe un problema da evitare negli anni di formazione professionale svolti in accademia e presso le scuole militari, oltre che all'atto della visita di selezione psicofisica. È necessario inoltre prevedere nella visita medica di idoneità un indice diverso uomo-donna in funzione delle caratteristiche fisiche che madre natura ha voluto dare ai due sessi. Non più, allora, i parametri classici della visita medica militare (statura, peso e circonferenza toracica), ma indici fisici di armonica costituzione differenti per l'uomo e per la donna, in funzione dell'età e del tipo di attività cui saranno preposti.

L'accesso alle varie specialità delle Forze armate dovrà essere improntato a modelli *standard* di riferimento, al di sotto dei quali non dovrà essere possibile inserire personale, indipendentemente dal sesso di appartenenza. L'estensione al personale militare femminile della normativa vigente per il personale dipendente dalla pubblica amministrazione in materia di maternità e di pari opportunità non può essere applicata integralmente, questo è chiaro. Se così fosse, in tema di maternità ciò comporterebbe che una donna in gravidanza, se comandante di un'unità minore (ad esempio plotone o compagnia), continuerebbe a svolgere il proprio ruolo di comando. La donna in stato di gravidanza va tutelata e garantita, prevedendo in tali circostanze un cambio di incarico, con indici di *stress* meno impegnativi ed in ambienti consoni al particolare *sta-*

tus psicofisico della donna madre, senza peraltro che il provvedimento comporti alcuna perdita dell'anzianità di servizio e del trattamento economico e previdenziale.

Il comitato consultivo di 11 membri, con il compito di assistere il capo di Stato maggiore della difesa nell'azione di indirizzo, coordinamento e valutazione dei metodi di inserimento ed integrazione delle donne soldato nelle unità operative, può essere costituito e scelto per capacità e competenza, a mio avviso, signora Ministro, da personale altamente specializzato, da trarre dalle volontarie della Croce rossa italiana o, in alternativa, da altri corpi dello Stato, quali quelli della Polizia di Stato, della polizia penitenziaria e dal Corpo forestale dello Stato, con adeguata anzianità di servizio e di esperienza operativa. In tal modo, potrebbe essere semplificata la complessa procedura tra Ministeri e potrebbero essere contenute le spese necessarie.

Per concludere, mi auguro che si faccia presto e che già dal prossimo anno si possa realizzare il sogno di tante giovani donne italiane che aspirano ad indossare l'uniforme per servire il loro paese. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e Centro Cristiano Democratico. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Agostini. Ne ha facoltà.

AGOSTINI. Signora Presidente, colleghi, consentitemi anzitutto di esprimere un apprezzamento per lo sforzo che il relatore ha compiuto al fine di illustrarci la portata del provvedimento al nostro esame.

Quello dell'istituzione del servizio militare volontario femminile è un tema che non solo rientra nell'ambito della ristrutturazione delle Forze armate, ma si inserisce anche nel campo della corretta e integrale attuazione della norma costituzionale sulla parità tra uomo e donna. Attualmente, infatti, le Forze armate risultano essere in Italia l'ultimo spazio giuridicamente precluso alle donne, nonostante le numerose iniziative a livello parlamentare succedutesi in un arco di tempo di 25 anni.

Va sottolineato inoltre che, in campo internazionale, la partecipazione delle donne nell'organizzazione militare è un dato da tempo acquisito, con risultati ampiamente positivi. C'è da aggiungere, infine, quale determinante elemento di valutazione, che ormai da qualche anno le nostre Forze armate sono prevalentemente impegnate in missioni di pace e in interventi di solidarietà; attività queste che non potranno non trovare giovamento dalla presenza femminile.

In sintesi, sono convinto che l'approvazione del provvedimento sottoposto al nostro esame costituisca un qualificante passo in avanti in direzione dell'adeguamento strutturale e funzionale delle Forze armate italiane alle mutate esigenze nazionali ed internazionali, e risponda alla sentita esigenza di superare le resistenze di discriminazioni residue tra i sessi.

Il Gruppo dei Popolari, che ho l'onore di rappresentare, saluta con favore il provvedimento e si riserva di esplicitare tale orientamento

in sede di dichiarazione di voto. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.

FORCIERI, *relatore*. Signora Presidente, mi sembra di ravvisare negli interventi dei colleghi un sostanziale consenso alla proposta di legge al nostro esame nonché una piena considerazione della portata che il provvedimento assume, in generale, nell'ambito della nostra società e, in particolare, nel contesto delle nostre Forze armate.

Voglio soltanto ribadire, in merito agli interventi svolti, che non vi è – e non poteva esservi – alcun intendimento discriminatorio in alcune norme le quali, come ho già affermato, potevano forse essere scritte in modo migliore e che miglioreremo con gli emendamenti presentati. Lo sforzo compiuto dalla Commissione difesa, al di là della presenza dei senatori o delle senatrici nella stessa, è stato quello di consentire che il ruolo delle donne nel servizio militare fosse pari a quello degli uomini; ci si è adoperati affinché non vi fosse alcun elemento di discriminazione e di ostacolo nel percorso completo della carriera; non vi fosse alcuna distinzione – come prevede il testo in esame, intendo sottolinearlo – nelle possibilità di accesso ai gradi e ai ruoli delle nostre Forze armate. Abbiamo prima sottolineato il ritardato adeguamento del nostro paese, ma occorre altresì richiamare una peculiarità positiva del nostro paese anche rispetto agli ordinamenti di paesi vicini.

Sono convinto che l'inserimento delle donne nel servizio militare può contribuire al rilancio del ruolo, della funzione, dell'immagine stessa delle nostre Forze armate; può contribuire ad evitare il rischio di una loro emarginazione ma soprattutto di una demotivazione, rendendo le nostre Forze armate più rappresentative del contesto sociale.

Ritengo inoltre che la presenza femminile possa rappresentare un incentivo al reclutamento di personale maschile, per cui oggi si avvertono fenomeni di crisi – come ricordava poc'anzi il senatore Semenzato – sia sul piano quantitativo che su quello qualitativo.

Certo, dobbiamo tenere presente che si tratta di un disegno di legge delega, quindi la sua piena applicazione si avrà con l'emanazione da parte del Governo dei decreti applicativi. In Commissione abbiamo introdotto restrizioni temporali: abbiamo diminuito il tempo a disposizione del Governo per emanare questi decreti. Come Parlamento auspichiamo – e ho colto questo auspicio nei vari interventi – che questi tempi siano rispettati dal Governo, in particolare dai Ministeri della difesa, delle finanze e delle pari opportunità, da tutti quelli che sono interessati all'emanazione di tali decreti. Ma soprattutto ci auguriamo che il problema non venga vissuto in maniera separata rispetto a quello del volontariato femminile, problema che esiste e che si evidenzierà sempre di più con il provvedimento che il Governo ha approvato e che di fatto, anche se con una gradualità alquanto elevata, ha reso professionali le nostre Forze armate eliminando la leva: il problema del volontariato femminile ha la stessa faccia del problema del volontariato maschile, presenta gli

stessi aspetti e quindi deve essere valutato e trattato nello stesso modo.

Prendo atto con soddisfazione dell'ampio consenso che si registra in quest'Aula e quindi della volontà che il Parlamento anche in questo modo esprime di andare avanti per recuperare i ritardi che finora hanno purtroppo caratterizzato l'*iter* di questo disegno di legge.

Quanto alle modifiche che abbiamo apportato, che noi consideriamo migliorative, e che consentono soprattutto di rendere operativo il servizio militare volontario femminile già dal prossimo anno e non nei due anni successivi come era previsto nel testo che ci è giunto dalla Camera, possano essere prontamente recepite ed accolte anche dall'altro ramo del Parlamento affinché in tempi molto brevi il provvedimento possa diventare legge dello Stato. (*Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signora Presidente, colleghi e colleghe, con l'istituzione del servizio militare volontario femminile anche nel nostro paese noi arriviamo ultimi tra le nazioni più avanzate. Questo ci consente – come osservava poc'anzi il senatore Forcieri – di mettere a frutto le esperienze degli altri e di evitare impostazioni che si sono rivelate insufficienti e sbagliate.

Anzitutto noi abbiamo scartato il modello, che in altri paesi era stato sperimentato, dell'istituzione di una sorta di corpo ausiliario femminile, una struttura addetta ai servizi, di secondo piano, nella quale le ragazze che sceglievano l'ingresso negli apparati militari venivano isolate ed in qualche misura ghettizzate.

Noi stabiliamo il principio secondo cui le ragazze che scelgono di entrare nelle Forze armate italiane sono selezionate e destinate agli impieghi che ad esse verranno concretamente assegnati sulla base delle loro aspirazioni ed attitudini, vale a dire sulla base di una selezione che è oggettiva, che non comporta discriminazioni né un'attenuazione o un venir meno della uniformità delle regole e dei requisiti previsti per svolgere determinate e specifiche funzioni nell'ambito delle Forze armate.

In questi anni mi sono recato più volte a Sarajevo nella Bosnia-Erzegovina a far visita ai nostri soldati. Una delle peculiarità del lavoro che essi svolgevano era rappresentato dal fatto che nella brigata italiana era tra l'altro inquadrato un circoscritto contingente di soldati portoghesi e tra di essi vi erano delle ragazze inquadrare di conseguenza nella brigata italiana. Nelle Forze armate portoghesi già da tempo vi è un servizio volontario femminile senza la predefinizione di impieghi riservati alle donne, per cui esse sono pronte anche ad attività di combattimento. Si tratta certamente di giovani atlete che possiedono requisiti oggettivi specifici per poter svolgere attività connesse con l'uso controllato della forza, qual è quello necessario nelle operazioni militari di supporto alla pace.

Sulla base di questa ispirazione e di questi criteri, ritengo che gli emendamenti che sono stati qui anticipati e illustrati dalla collega, senatrice Fumagalli Carulli debbano essere accolti, perché vanno proprio nella direzione di affermare e salvaguardare questo eguale trattamento, questa condizione di parità delle donne-ufficiali e delle donne-soldato in modo tale che la scelta dipenda esclusivamente dai loro requisiti oggettivi e dalle loro attitudini.

L'ingresso delle ragazze sarà un fattore di mutamento nella mentalità e nei rapporti intersoggettivi all'interno delle nostre Forze armate. In questi anni ci siamo spesso trovati di fronte alla richiesta di numerose ragazze di riformare le norme per consentire loro l'ingresso nelle Forze armate. Vi sono state ricerche sulle motivazioni che spingevano queste giovani donne a chiedere un'innovazione normativa e anche ad associarsi affinché mutasse l'ordinamento delle Forze armate italiane in modo da consentire il loro ingresso. Le due motivazioni addotte grosso modo si equivalgono percentualmente; ciascuna di esse la possiamo calcolare intorno al 50 per cento dell'insieme delle ragazze che hanno espresso la loro opinione.

Da una parte, vi sono motivazioni ideali, una sorta di adesione, un giudizio di valore positivo sull'organizzazione, sulla storia e sulle tradizioni delle Forze armate italiane. In tutti i paesi moderni la storia delle Forze armate è un tutt'uno con la storia della formazione dello Stato nazionale e delle sue vicissitudini. In Italia questo collegamento si è snodato e sviluppato attraverso vicende tormentose, sulle quali noi oggi siamo in grado di tirare una sintesi, di individuare – dove c'è stato un contributo positivo – una giusta dedizione da parte di tanti uomini che sono stati inquadrati in questo organismo collettivo, rappresentato dalle Forze armate.

Ebbene, una parte di queste ragazze compiono questa scelta per ragioni ideali, perché in qualche modo si identificano in quella storia complessiva e perché vogliono farne parte. Invece, un altro 50 per cento si vuole avvicinare a quest'attività, e quindi chiede di entrare nelle Forze armate, per ragioni più specificamente professionali; anche questo è espressione di un modo di pensare, di una cultura che è propria delle giovani generazioni, un atteggiamento molto pragmatico. Una ragazza laureata in ingegneria aeronautica sa che le sue attitudini e le sue competenze possono essere valorizzate appieno nell'ambito dell'Aeronautica militare italiana e quindi all'interno delle Forze armate; sa che lì, magari a tempo, potrà svolgere un'esperienza professionale significativa e importante per la sua vita individuale; però, non comprende le ragioni per le quali le debba essere preclusa o negata, soltanto perché si tratta di un'esperienza professionale che sta dentro l'organizzazione delle Forze armate. Avremo, con questa innovazione, un mutamento. Fino a poco tempo fa siamo stati abituati a pensare alle Forze armate come ad una comunità maschile, non sarà più così. Si è pensato a questa organizzazione come se avesse una struttura ed un costume in qualche modo immutabili, propri di visioni tradizionali, non sarà più così, non è più così.

Del resto, l'esigenza di un mutamento nella mentalità, nel costume e negli ordinamenti delle Forze armate è già ben chiara nella cultura e nelle formulazioni dei costituenti. Se noi pensiamo alla genesi complessa dell'articolo 52, terzo comma, della Costituzione (la stesura finale di questo comma si deve ad Aldo Moro), constatiamo l'esigenza forte nell'animo dei costituenti di prefigurare innovazioni e riforme, sia pure graduali, nell'organizzazione, nel costume e nella mentalità del mondo militare e delle Forze armate. Il comma in questione, infatti, recita: «L'ordinamento delle Forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica». Questa espressione così ampia e, in qualche misura, suggestiva, non può non trovare traduzione immediata e puntuale proprio nella norma dell'articolo 3, primo comma, della Costituzione repubblicana, che afferma: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua ...». La prima distinzione che viene indicata come da superare – ricordate che l'articolo 3, secondo comma, parla di ostacoli da rimuovere per realizzare la libertà e l'uguaglianza – è proprio quella di sesso. Nello spirito democratico, il principio di pari opportunità, con la rimozione degli ostacoli derivanti dalla distinzione di sesso, è, credo, un elemento fondamentale. Dunque, quando i costituenti prevedono che l'ordinamento delle Forze armate si uniformi allo spirito democratico della Repubblica, evidentemente aprono la via ad una serie di riforme, tra le quali, in primo piano, c'è anche quella che si ispira al principio delle pari opportunità tra uomo e donna.

Dunque, per le Forze armate non si potrà dire quello che si diceva un tempo dei gesuiti: *sint ut sunt, aut non sint*, siano come sono, oppure non siano, o così, oppure nulla. No, è possibile una trasformazione negli ordinamenti, nella mentalità, nello spirito delle Forze armate italiane, e questo incivilimento che viene dall'ingresso delle donne è un elemento essenziale di questa trasformazione. Esse forniranno un contributo rilevante. L'innovazione rappresentata dal reclutamento femminile contribuirà all'efficacia di tutte quelle forme di attività militare di tipo nuovo, rappresentate oggi innanzitutto da quelle di supporto alla pace, quelle che si realizzano in questo momento nelle aree più tormentate dell'Europa e, in primo luogo, nell'area balcanica.

Per il Governo l'approvazione di questa legge sarà un fatto positivo. Ringrazio il relatore per il lavoro svolto. Credo che la Commissione abbia lavorato in piena unità di intenti. Il Governo afferma la propria disponibilità ad accogliere gli emendamenti di cui si diceva prima. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura dei pareri della 5^a Commissione permanente.

CORTELLONI, *segretario*. «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, per quanto di propria competenza, esprime parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, per quanto di propria competenza, a revisione del parere precedentemente espresso, esprime parere di nullaosta sul testo del disegno di legge in titolo; esprime altresì parere di nullaosta sugli emendamenti trasmessi, ad eccezione che sugli emendamenti 1.4 e 1.0.1, per i quali il parere è contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli, nel testo proposto dalla Commissione. Procediamo all'esame dell'articolo 1, sul quale sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

Avverto che la senatrice Fumagalli Carulli ha ritirato gli emendamenti 1.3 e 1.4. L'emendamento 1.1 si intende illustrato.

SEMENZATO. Signora Presidente, intervengo solo per apporre la mia firma all'emendamento 1.1 della senatrice Fumagalli Carulli e per illustrare brevemente l'emendamento 1.2.

Questo emendamento è la fotocopia di un testo già approvato dalla Commissione della Camera dei deputati, che poi è stato eliminato nella discussione in Aula presso la Camera stessa. E esso mira ad assicurare una forma di partecipazione all'attività di questa nuova configurazione legislativa, facendo ricorso a competenze già maturate dalle donne in altre amministrazioni dello Stato. L'ingresso delle donne all'interno delle Forze armate rischia di avvenire con un meccanismo tale che si parte dai gradi più bassi; il vero ingresso nelle categorie e nelle gerarchie più alte può avvenire soltanto in tempi molto lunghi e attraverso un processo di crescita dell'amministrazione. Credo, invece, che abbiamo bisogno di un inserimento immediato anche ai livelli più alti. Ciò si può realizzare favorendo, attraverso corsi, concorsi e via dicendo, un passaggio da altre amministrazioni dello Stato in cui certi livelli e certe competenze siano state acquisite. Questo è il senso dell'emendamento 1.2, che credo abbia una sua forza proprio nel ribadire che da subito, anche nei livelli più alti delle gerarchie delle Forze armate, vi debba essere la presenza di donne.

Vorrei inoltre annunciare che, dopo la decisione della Commissione bilancio di esprimere parere contrario *ex* articolo 81 della Costituzione sull'emendamento 1.0.1, lo ritiro e presento al suo posto un ordine del giorno. In sostanza, tale ordine del giorno ricorda che in Senato è in corso una discussione sulla legge sul servizio civile; quindi, impegna il Governo ad attivarsi affinché la discussione sulla riforma del servizio civile proceda parallelamente alla prevista riforma della leva e del reclutamento e a promuovere, nel quadro di tale riforma del servizio civile, la partecipazione volontaria delle donne.

Questo era anche il contenuto dell'emendamento che attribuiva, invece, una delega generale al Governo. Spero che si assuma un impegno a riattivare – evidentemente rivolgo questo invito anche al Presidente e ai membri della Commissione difesa – la discussione sulla legge sul servizio civile nazionale.

FORCIERI, *relatore*. Signora Presidente la riscrittura dell'emendamento 1.100 è puramente formale e rende molto più leggibile e chiaro il testo.

L'emendamento 1.200 è stato presentato perchè, per un errore materiale, nella scrittura dell'articolo 1 è venuta meno una parte che doveva invece essere riportata. Abbiamo provveduto a reinserirla proprio con questo emendamento.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura dell'ordine del giorno che sostituisce l'emendamento 1.0.1.

CORTELLONI, *segretario*: «Il Senato,

in occasione dell'approvazione del disegno di legge n. 3495, recante «Delega al Governo per l'istituzione del servizio militare volontario femminile»,

premesso che

il disegno di legge in esame ha lo scopo di rimuovere l'ultima barriera formale all'accesso da parte delle donne a tutte le carriere e attività, in attuazione del principio della parità tra gli uomini e le donne;

il servizio civile e quello militare sono equivalenti ai fini di quanto previsto dall'articolo 52 della Costituzione in merito alla difesa della patria;

considerato che

è all'esame da parte della Commissione difesa del Senato il disegno di legge sul servizio civile nazionale, che prospetta una nuova declinazione del dovere sancito dall'articolo 52, che non si configurerà più esclusivamente come obbligo di leva, ma includerà nuove forme di attuazione, espressione del principio di solidarietà nei confronti di soggetti ed ambiti particolarmente significativi per la vita civile, come ad esempio la tutela del patrimonio artistico e dell'ambiente;

un principio di questo tipo è stato già riconosciuto esplicitamente dal disegno di legge n. 4090 recante «Disposizioni temporanee per agevolare gli interventi e i servizi di accoglienza del Grande Giubileo del 2000», presentato dal Governo e attualmente in discussione presso la 1^a Commissione, che prevede che le donne possano partecipare alle attività di cui al servizio sostitutivo di leva, proprio «al fine di favorire la piena realizzazione delle pari opportunità»;

il provvedimento sul servizio civile nazionale riveste grande importanza anche dal punto di vista della valorizzazione delle competenze femminili;

impegna il Governo

ad attivarsi affinché la discussione sulla riforma del servizio civile proceda parallelamente alla prevista riforma della leva e del reclutamento;

a promuovere, nel quadro della riforma del servizio civile, la partecipazione volontaria delle donne.

9.3495.100 (già emendamento 1.0.1)

SEMENZATO

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi sugli emendamenti e sull'ordine del giorno in esame, tenendo presente che l'emendamento 1.1 è stato riformulato.

FORCIERI, *relatore*. Signora Presidente, esprimo parere favorevole sul nuovo testo dell'emendamento 1.1, dal momento che avevo chiesto questa modifica alla presentatrice.

Per quanto concerne l'emendamento 1.2, invito il presentatore a ritirarlo; altrimenti, esprimerò parere contrario.

Invito il presentatore, senatore Semenzato, a ritirare anche l'emendamento 1.5, considerato il fatto che la Commissione ha già proceduto a ridurre i tempi a disposizione del Governo per l'emanazione dei decreti previsti. Il risultato che si vuole ottenere viene già raggiunto con le modifiche introdotte dalla Commissione al testo originario e con quelle modifiche è ancora più certa la data entro cui può iniziare il servizio militare femminile. Pertanto – ripeto – invito il presentatore a ritirare l'emendamento 1.5.

Infine, l'emendamento 1.0.1 è già stato ritirato e sostituito con l'ordine del giorno n. 100, sul quale esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti e sull'ordine del giorno in esame.

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signora Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

Desidero soltanto sottolineare, per quanto riguarda l'emendamento 1.2, che l'invito al ritiro naturalmente è condiviso dal Governo. Vorrei sottolineare che l'esigenza espressa in questo emendamento ci trova del tutto d'accordo. Noi vogliamo immettere – lo si vedrà nelle procedure concorsuali che si attiveranno per il reclutamento di personale femminile – il personale femminile a partire dai gradi alti, cioè recluteremo donne ufficiali, perché in questo modo l'innovazione si sente di più e si crea anche un quadro il più favorevole possibile per il reclutamento del personale subalterno.

Tuttavia, il Governo esprime contrarietà all'idea di una immissione *ope legis* da altre amministrazioni, senza concorso, al di fuori della formazione che è propria di chi deve svolgere compiti militari. Quindi, accogliamo l'esigenza posta dal senatore Semenzato, ci impegnamo a prevedere nelle norme delegate l'ingresso di donne ai livelli alti nella funzione di ufficiali e auspichiamo il ritiro dell'emendamento da parte del presentatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1.

PILONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PILONI. Signora Presidente, dichiaro il voto favorevole del mio Gruppo all'emendamento 1.1, come riformulato secondo la proposta del relatore.

Nel dichiarare il voto positivo a questo emendamento, colgo l'occasione per esprimere un giudizio favorevole sull'insieme del provvedimento. Ritengo infatti che con l'approvazione di questa legge si conclude un cammino lungo, per più ragioni. Sicuramente, come indicato anche nella relazione, vi sono state resistenze anche in passato, in particolare modo nel mondo militare, ma credo sia giusto richiamare anche atteggiamenti culturali della società italiana. Superando questi ritardi, completiamo, come già detto in precedenza, l'attuazione dell'accesso ai pubblici uffici senza distinzione di sesso e in condizioni di parità.

Si afferma così, anche in un settore come quello delle Forze armate, il superamento di ogni idea di subordinazione delle donne e si concretizza anche in campo militare la pari opportunità uomo-donna.

Si tratta di un provvedimento di indubbia portata storica, credo sia dal punto di vista culturale che professionale. Infatti, il disegno di legge opportunamente non individua preclusioni e alcun ruolo né limitazioni nel reclutamento e nell'avanzamento fino ai gradi più elevati.

Voglio concludere con una brevissima considerazione. Credo si possa molto opportunamente dire che in più settori, in più ambiti, le conquiste delle donne hanno sempre rappresentato un miglioramento nelle condizioni di vita di tutti, delle donne e degli uomini, e credo che sarà così anche con l'ingresso delle donne nel servizio militare volontario. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo e del senatore De Carolis*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1 (Nuovo testo), presentato dalla senatrice Fumagalli Carulli e da altri senatori.

È approvato.

Senatore Semenzato, accoglie l'invito a ritirare l'emendamento 1.2?

SEMEZZATO. Accolgo l'invito al ritiro sulla base di un impegno espresso dal sottosegretario Brutti a considerare valida la motivazione di fondo che mi aveva portato a presentare questo emendamento.

Peraltro, essendo una legge di delega, avremo tempo nella verifica delle Commissioni, di valutare anche gli accorgimenti tecnici più opportuni che il Governo ci proporrà per assolvere a questa esigenza.

Ritiro dunque l'emendamento e annuncio anche il ritiro dell'emendamento 1.5, su cui ho avuto analoga richiesta da parte del relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.100 (Nuovo testo), presentato dal relatore.

È approvato.

Ricordo che gli emendamenti 1.3, 1.4 e 1.5 sono stati ritirati. Metto ai voti l'emendamento 1.200, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.101, presentato dal relatore.

È approvato.

Ricordo che l'emendamento 1.0.1 è stato trasformato in un ordine del giorno, accolto dal Governo, che pertanto non metto in votazione. Passiamo alla votazione finale.

RUSSO SPENA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA. Signora Presidente, prendo molto sul serio questo provvedimento e di conseguenza mi pongo seri interrogativi che, come dirò alla fine di questo mio breve ragionamento, porteranno i senatori di Rifondazione Comunista ad astenersi.

Mi dispiace trovarmi, come democratico, come comunista quale vorrei essere e tendo ad essere, a discutere su una questione di pari dignità e non essere completamente d'accordo. Mi dispiace, ma in verità il senso che rivendico per questa discussione, che credo di aver compreso dalle compagne, è quello della differenza. Vi sono due ordini di ragioni credo su cui indagare e riflettere; lo farò molto in breve. Il primo attiene al percorso di donne e uomini pacifisti, che ci ha fatto pervenire, a partire dal pensiero della differenza, ad una estraneità rispetto alla guerra, alla rigidità della gerarchia dell'ordine militare, che non mi pare vengano oggi innovate e messe in discussione dall'ingresso delle donne nell'esercito, ma confermate, amplificate e rese socialmente più pervasive.

Il secondo motivo attiene al fatto che le donne con questo provvedimento accederebbero al servizio militare come «segmento», per così dire, di un cosiddetto nuovo modello di difesa (o di offesa), sul quale noi siamo decisamente contrari. Si va, contro il nostro parere, verso un esercito tutto professionale. Costruire Forze armate basate sulla professionalità e non più sull'esercito popolare di leva ci allontana, a mio avviso, dall'orizzonte che sta dentro la vicenda delle donne soldato.

Il pensiero di genere, credo, ci ha insegnato a criticare l'ordine patriarcale del mondo, un ordine fatto di confini, di guerre fratricide. Il pensiero sulla guerra e sulle guerre ci deve stare molto a cuore, soprattutto in questa fase storica. La vicenda delle ragazze che vogliono diventare soldato si iscrive, deve iscriversi per noi in questa più aspra problematica, in questo più ampio orizzonte. Caduto il vecchio ordine, quale tipo di convivenza umana potremo ipotizzare sulla terra, quale giustizia? Ed è giusto permettere ora alle donne di entrare nell'esercito, nel momento in cui esse sono sempre più escluse, a me pare – e giustamen-

te se ne lamentano –, dalla riflessione politica di questi grandi temi? E se questo è lo scenario, mi domando come sia ipotizzabile che le donne possano vivere tranquillamente l'offesa di essere accettate all'interno di un esercito che perde il proprio connotato costituzionale, diventando quindi un piccolo meccanismo dentro una macchina da guerra.

Le donne sono diverse dagli uomini, credo che anche noi uomini abbiamo imparato a comprenderlo. La contraddizione di genere esiste sul serio. Qui invece esse vengono omologate nell'ordine maschile, cioè nel nostro ordine (lo dico autocriticamente), senza poterlo innovare, trasformare, senza poter rivoluzionare l'idea stessa del potere che ne è alla base. È possibile che all'inclusione nell'esercito corrisponda la forte e crescente esclusione delle donne dall'orizzonte politico e culturale della discussione su quali saranno i futuri assetti dell'umana convivenza, e cioè che questa inclusione avvenga passivamente?

Questi sono alcuni interrogativi molto seri per me, per la mia e la nostra coscienza. Proprio per questi interrogativi, i senatori di Rifondazione Comunista si asterranno nella votazione sul disegno di legge, con molto rispetto per le opinioni altrui, ma anche con forte convincimento che questi interrogativi sono seri e da tenere in debita considerazione. (*Applausi del senatore Carcarino*).

PALOMBO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALOMBO. Signora Presidente, colgo l'occasione per esprimere delle perplessità sull'ordine del giorno presentato dal senatore Semenzato. Non vedo quale attinenza ci sia tra la problematica che stiamo trattando adesso e questa sorta di ricatto ad attivare il Governo perché la discussione sulla riforma del servizio civile proceda parallelamente alla prevista riforma della leva e del reclutamento.

Ci siamo già trovati un'altra volta in un'occasione simile, quando si stava discutendo della riforma dei vertici e fu imposta, nella circostanza, anche la discussione sull'obiezione di coscienza. Credo si tratti di due strade che vanno per conto loro.

Quindi, condivido senz'altro la seconda parte dell'ordine del giorno, ove si afferma che si deve promuovere, nel quadro della riforma del servizio civile, la partecipazione volontaria delle donne. Tuttavia, non vedo perché il Governo si debba impegnare a trattare parallelamente la riforma della leva e del reclutamento, quando sappiamo – e ieri ce lo ha confermato il capo di Stato maggiore dell'esercito – che se non ci occupiamo al più presto della riforma della leva e del reclutamento, non avremo più uomini da inviare neanche per sostituire coloro che attualmente stanno operando in Bosnia e nell'area balcanica. Pertanto, a nome del Gruppo Alleanza Nazionale, non condivido assolutamente questa parte dell'ordine del giorno, dal quale ci dissociamo.

Per quanto attiene invece al voto sul provvedimento che stiamo esaminando, ho già espresso la mia opinione in sede di discussione generale e, proprio per le considerazioni suesposte, formulo i più vivi au-

guri alle ragazze italiane che – spero presto – indosseranno quelle uniformi gettate alle ortiche da tanti ragazzi che per servire la patria hanno scelto vie meno faticose.

Dichiaro pertanto il voto favorevole del Gruppo Alleanza Nazionale. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

SEMENZATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEMENZATO. Signora Presidente, esprimo il voto favorevole del Gruppo dei Verdi al disegno di legge per le motivazioni ampiamente esposte nell'intervento di discussione generale.

DE GUIDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GUIDI. Signora Presidente, colleghi, l'ingresso delle donne nelle Forze armate, un provvedimento che arriva da noi con ritardo rispetto ad altri paesi europei, rientra nel più generale mutamento culturale di questa ultima fase del secolo XX, che vede la graduale rivalutazione – passatemi il termine, ma è così – della donna all'interno delle professioni e delle carriere dirigenziali sia private che pubbliche.

La presenza delle donne nelle Forze armate, in ogni settore e grado, significa certamente un salto in avanti rispetto alla veterocultura maschilista, in quanto si fa breccia in una delle organizzazioni più rigidamente maschili e maschiliste. Ciò non soltanto è un avanzamento sul piano della parità, ma a trarne vantaggio sarà la stessa organizzazione militare che potrà arricchirsi di una dimensione fino ad oggi assente nella cultura e nella mentalità militare. Non si tratta di umanizzare la guerra, compito certamente arduo, ma di rendere le Forze armate uno strumento di difesa dei diritti di ogni persona umana, in ogni parte del mondo in cui vengano conculcati. Per queste ragioni, con convinzione, il Gruppo dei Democratici di Sinistra voterà a favore del provvedimento. (*Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

NOVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOVI. Signora Presidente, annuncio il voto favorevole del Gruppo Forza Italia al disegno di legge. In realtà l'introduzione del servizio militare volontario femminile giunge tardivo; nella storia del nostro paese si è già verificata una significativa presenza delle donne tanto nell'esercito nazionale di liberazione (l'esercito partigiano contò 20.000-30.000 donne combattenti) quanto nell'esercito della Repubblica Sociale, con il corpo delle ausiliarie. Le donne, nel corso della guerra civile che si è combattuta nel Nord del nostro paese tra il 1943 e il 1945, hanno dato

una grande testimonianza non soltanto d'impegno militare ma anche di umanità e di presenza a fianco dei combattenti.

Per quanto riguarda la presenza delle donne negli eserciti moderni, va sottolineato – basta leggere un libro come quello di Alvin Toffler – che si va delineando un nuovo tipo di conflitto, che sarà basato soprattutto sulle tecnologie, sulla conoscenza, sull'uso dei *computer* e avrà – si pensi ai conflitti combattuti recentemente nei Balcani – una dimensione umanitaria.

Per questa ragione la presenza delle donne negli eserciti è quanto mai necessaria e imposta dai tempi. Negli Stati Uniti questa presenza si ebbe fin dall'inizio del secolo; in altri paesi europei è prevista da qualche decennio; noi arriviamo in ritardo. Speriamo di recuperare, con questa legge, il ritardo accumulato nei confronti degli eserciti degli altri paesi europei e di quello degli Stati Uniti. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Centro Cristiano Democratico*).

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

DE SANTIS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SANTIS. Signor Presidente, in questo momento storico, non può mancare il voto favorevole del Gruppo del Centro Cristiano Democratico ad un provvedimento che rappresenta una svolta nella società italiana e nelle Forze armate. Ci saranno opportunità per aggiustamenti nel corso del tempo, ma auspico che il Governo possa rispettare i tempi previsti dalla delega. (*Applausi dal Gruppo Centro Cristiano Democratico*).

AGOSTINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGOSTINI. Signor Presidente, nell'intervento in sede di discussione generale sul provvedimento era stata espressa una certa riserva da parte mia e del Gruppo che ho l'onore di rappresentare. Tuttavia, l'andamento del dibattito e gli emendamenti approvati ci consentono di sciogliere la riserva in senso positivo, per cui il Gruppo del Partito Popolare Italiano voterà a favore del disegno di legge. (*Applausi dei Gruppi Partito Popolare Italiano e Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

SALVATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

SALVATO. Signor Presidente, ho ascoltato con molta attenzione le motivazioni che diversi colleghi e colleghe hanno espresso intervenendo su questa materia, attribuendo al provvedimento una grande importanza, anzi alcuni di loro hanno parlato di una svolta storica.

Sono state usate molte categorie di interpretazione che mi hanno lasciato alquanto perplessa. È stato detto che si tratta di un percorso importante sul cammino della parità, contro il maschilismo, per rinnovare l'istituzione esercito, considerazioni che forse hanno dentro di sé una valenza ma che personalmente trovo contraddittorie.

A mio avviso, bisogna rispettare la volontà di quelle ragazze che nel nostro paese intendono cimentarsi con questa scelta e intraprendere questa carriera. Molte vogliono farlo soprattutto perché non riescono a trovare altro sbocco lavorativo e sono pronte a confrontarsi anche con tale scelta pur di dare risposta ad un loro legittimo diritto: realizzarsi prima di tutto con l'ingresso a pieno titolo nel mondo del lavoro. Esse intravedono quindi in questa possibilità uno sbocco lavorativo.

Altre ragazze – e lo dico con rispetto – con una cultura molto diversa dalla mia, ritengono che avere la possibilità di entrare nell'esercito o in altre strutture similari sia per esse gratificante in quanto ne accettano anche cultura, modelli e comportamenti. Mi sembra che queste ragazze – e lo dico con rispetto, ripeto – non intendano innovare: guardano a questa istituzione – ed è loro legittimo diritto – come al luogo di esercizio di un potere, con determinati contenuti, che evidentemente esercitano nei loro confronti una sorta di fascino. Credo che su questo dobbiamo riflettere e non andare oltre, perché farlo significherebbe mettere in difficoltà chi vuole guardare con rispetto a queste scelte.

Anche sul femminismo, con più rigore e pacatezza, bisogna portare delle considerazioni. Vorrei richiamare l'attenzione del sottosegretario Brutti sull'articolo 3 della Costituzione: è vero che esso pone innanzi tutto la grande questione dei diritti della persona, affermando tra le prime condizioni «senza distinzione di sesso». Tuttavia il sottosegretario Brutti ricorderà, come me e come tanti altri, che anche questo articolo è stato messo in discussione, non soltanto da movimenti elitari di donne ma anche dalla cultura che nel corso di questi anni è cresciuta: l'affermazione di noi donne in questa società è prima di tutto una rivendicazione della differenza. Rispetto a quell'articolo della Costituzione, se i tempi politici lo consentissero – e purtroppo non sono questi i tempi politici – noi dovremmo mettere mano alla Carta costituzionale riformando quell'articolo e dichiarando che vi è diritto per tutti, donne ed uomini, ad affermare pienamente la propria differenza, facendo, come in altre Costituzioni anche europee, in una sorta di preambolo, quell'affermazione solenne del rispetto della persona umana nella sua integrità, nell'essere uomo e nell'essere donna.

E altri ragionamenti di altrettanto spessore potremmo fare intorno alle questioni guerra-pace, esercito di leva-esercito professionale, utilità di un impiego e di una presenza rispetto al proprio paese in attività

che possono e debbono essere di solidarietà concreta da esercitare in altro modo.

Ma avremo occasione di discutere su questo quando finalmente affronteremo la questione del servizio civile.

Concludo il mio intervento, dicendo che, pur rispettando le scelte e la volontà di queste ragazze, non me la sento di dividerle. Per questo, a differenza di quello dei colleghi del mio Gruppo, il mio voto sarà di astensione.

MORO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO. Signor Presidente, intervengo per esprimere il voto favorevole del Gruppo della Lega Nord, anche se dobbiamo constatare che pure in questo caso si fa ricorso a una delega al Governo.

PRESIDENTE. Poiché la votazione finale sul disegno di legge n. 3495 deve avvenire con la presenza del numero legale e poiché visibilmente ora in Aula esso non c'è, rinvio la votazione finale del disegno di legge ad altra seduta.

Discussione dei disegni di legge:

(273) DANIELE GALDI ed altri. – Nuove norme in materia di integrazione al trattamento minimo

(487) SALVATO e MANZI. – Nuove norme in materia di integrazione al trattamento minimo

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 273

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: «Nuove norme in materia di integrazione al trattamento minimo», d'iniziativa dei senatori Daniele Galdi, D'Alessandro Prisco, Bucciarelli, Pagano, Barbieri, Bruno Ganeri, Smuraglia e Tapparo, e «Nuove norme in materia di integrazione al trattamento minimo», d'iniziativa dei senatori Salvato e Manzi.

La relazione scritta è stata già stampata e distribuita; domando alla relatrice, senatrice Piloni, se intende integrarla.

PILONI, *relatrice*. Brevemente, signor Presidente.

Quello al nostro esame, così come il disegno di legge esaminato in precedenza, è un provvedimento che ha avuto tempi di discussione molto lunghi. Tale discussione ha preso origine da alcuni disegni di legge; ricordo quello d'iniziativa della senatrice Daniele Galdi e di altri senatori e quello d'iniziativa dei senatori Salvato e Manzi.

I due disegni di legge originari chiedevano l'abrogazione dell'articolo 4 del decreto legislativo n. 503 del 1992, che lega il riconoscimento dell'integrazione al minimo delle pensioni di vecchiaia non solo al

reddito personale ma anche a quello del coniuge. Va sottolineato che questa norma ha colpito e colpisce in particolare le donne che ad un certo momento della loro carriera lavorativa hanno dovuto lasciare il lavoro per occuparsi della famiglia e si sono costruite, faticosamente, una posizione pensionistica anche attraverso il versamento dei contributi volontari.

Il dibattito in Commissione è stato molto ampio e assai approfondito e devo dire che da parte di tutti i Gruppi parlamentari si è riconosciuta la necessità di sanare questa situazione. Tuttavia, il Governo ha subito fatto presente problemi di disponibilità economica che non consentivano di far fronte ad una soluzione generalizzata, cioè all'abrogazione dell'articolo 4 del decreto legislativo n. 503 del 1992, e nel luglio 1996 ha presentato un emendamento che è stato poi approvato in Commissione.

L'emendamento proposto dal Governo è quello che ha dato origine al testo che stiamo discutendo oggi in Aula. Si attiene solo in parte all'impostazione contenuta in entrambi i disegni di legge originari: infatti, prevede che venga attribuita l'integrazione al trattamento minimo, fermo restando il limite di reddito proprio, a coloro ai quali alla data del 31 dicembre 1992 mancavano non più di due anni al raggiungimento dell'età pensionabile prevista dalla normativa vigente alla predetta data.

L'integrazione è attribuita nella misura del 70 per cento in presenza di un reddito cumulato con quello del coniuge di importo superiore quattro volte e non eccedente cinque volte l'ammontare annuo del trattamento minimo del fondo pensioni lavoratori dipendenti.

Tale riconoscimento si divide in due fasce. La prima prevede il riconoscimento nella misura del 70 per cento se non si supera cinque volte l'ammontare annuo del trattamento minimo del fondo pensioni lavoratori dipendenti e nella misura del 40 per cento se invece si superano le sei volte.

Nella sostanza – cerco di stringere il più possibile il mio intervento – secondo la proposta del Governo si tiene conto delle fasce anagrafiche, si prevede una gradualità nell'applicazione, si mantiene il riferimento al reddito cumulato con quello del coniuge, come in precedenza, elevando però da 4 a 5-6 volte l'ammontare annuo del trattamento minimo del fondo pensioni lavoratori dipendenti per accedere ad una integrazione della pensione – come dicevo prima – nella misura del 70 per cento, se si è in presenza di un importo superiore a quattro volte e non eccedente cinque volte, e nella misura del 40 per cento se non eccede le sei volte.

Ora, la Commissione, pur non essendo soddisfatta pienamente, perché il suo punto di partenza è stato quello di riconoscere il diritto individuale alle persone cui si fa riferimento in questo disegno di legge, ha ritenuto però opportuno approvare intanto l'emendamento proposto dal Governo e trasmetterlo all'Aula perché, almeno in via provvisoria e temporanea, si cominci a dare una prima risposta al problema. Voglio ricordare ai colleghi che con l'emendamento da me citato rispondiamo alle richieste e alle necessità di oltre 36.000 lavoratori, per la stragrande maggioranza donne.

In conclusione, la Commissione, così come la relatrice, non ritiene che questo problema sia stato compiutamente risolto pur tuttavia, essendo un passo avanti ancorché significativo nella direzione posta dalla Commissione e dai disegni di legge, ha inteso approvarlo e portarlo in Aula. Anche per questa ragione chiedo ai colleghi di approvare questo testo. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.
È iscritto a parlare il senatore Zanoletti. Ne ha facoltà.

ZANOLETTI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, di fronte a questo provvedimento, alla fattispecie di cui ai disegni di legge nn. 273 e 487, provo un sentimento diverso da quello solito, che è di approvazione o di dissenso parziale o totale; provo un sentimento di disagio, di rammarico e anche di impotenza, perché la situazione che ci troviamo ad esaminare è di palese ingiustizia. Basterebbe poco per rimediare, e invece non si provvede.

Che questi lavoratori, soprattutto lavoratrici, abbiano un evidente diritto, ce lo dice anzitutto il buon senso; ce lo dicono alcune sentenze della Corte costituzionale fra le quali ricordo la n. 314 del 1985 e la n. 495 del 1993, che riconoscono il diritto di integrazione alle pensioni di reversibilità (che dunque a maggior ragione deve essere riconosciuta alle e ai titolari diretti di pensione) e la n. 1691 del 1996, che stabilisce che l'integrazione al trattamento minimo è un diritto autonomo rispetto alla pensione. Tale giudizio, come ha ricordato correttamente la relatrice, è stato condiviso all'unanimità dai componenti della Commissione lavoro.

Eppure, il provvedimento che stiamo esaminando arriva in Aula dopo un lungo ed ingiustificato ritardo e, soprattutto, è un provvedimento parziale, che risponde in modo insufficiente all'attesa e ai diritti degli interessati. È parziale perché l'integrazione è prevista per il 70 per cento o per il 40 per cento a seconda di certe fasce e perché esclude gli interessati nati dopo il 1940. L'argomento addotto dal Governo per non accogliere le richieste dei presentatori dei disegni di legge e quelle reiterate dei membri della Commissione è quello solito della mancanza di fondi. Mi sembra un argomento debole, soprattutto perché il diritto in questo caso è evidente e riguarda fasce di cittadini in condizioni svantaggiate e perché le somme necessarie non sono assolutamente spropositate.

Rivolgiamo una critica al Governo per non aver avuto la volontà politica di trovare questi fondi. Esprimeremo voto favorevole sul provvedimento perché, seppur con questi limiti, lo stesso presenta comunque qualche aspetto positivo. Lo faremo però dando questo giudizio politico ed esprimendo questo rammarico. Rivolghiamo alle forze della maggioranza e del Governo un invito affinché si impegni a trovare il più presto possibile una soluzione perché sia riconosciuto un diritto evidente di persone che si trovano in una condizione di debolezza. (*Applausi della senatrice Piloni e del senatore Mulas*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Novi. Ne ha facoltà.

NOVI. Signor Presidente, con questo provvedimento si pone un rimedio parziale ad una palese ingiustizia, che è nata anche a causa dello scriteriato smantellamento di quello che era il patrimonio dello Stato sociale operato da Governi che pur vantano una tradizione riformista e di equità sociale.

Ebbene, signor Presidente, ci troviamo in tempi strani, nei quali la Sinistra, con il testo della legge quadro sull'assistenza che è attualmente in discussione in Parlamento, cerca di assestare un colpo molto duro a quelli che erano i patrimoni dello Stato sociale, soprattutto di quello non clientelare.

Signor Presidente, deve sapere che, con questo provvedimento all'esame del Parlamento, il patrimonio delle oltre 4.200 ex Opere pie, calcolato in 37.000 miliardi, non sarà più destinato all'assistenza dei meno abbienti, ma a promuovere servizi che saranno rivolti a tutti i cittadini. Quindi, per i meno abbienti si fa un passo indietro e non in avanti.

È di oggi il documento dell'ISTAT che denuncia un dato sconvolgente: esso dice che la povertà nel nostro paese non diminuisce, ma aumenta, e che i tassi di povertà assoluta sono davvero spaventosi. Ci sono ben 7 milioni e 423.000 italiani che vivono in condizioni disagiate; ci sono famiglie che vivono in una condizione inimmaginabile, che è quella della povertà assoluta, nella quale manca tutto, anche il cibo.

Ebbene, signor Presidente, con questo disegno di legge tentiamo di riprenderci parte del terreno perduto, perchè un provvedimento del 1992 ha sanzionato una gravissima ingiustizia, quella cioè di espropriare di un diritto acquisito zone di bisogno sociale, le quali avevano conquistato quel diritto con il lavoro ed anche versando adeguati contributi sociali. È stato un provvedimento del 1992, che delega il riconoscimento dell'integrazione al minimo delle pensioni di vecchiaia non solo al reddito personale, ma anche a quello del coniuge, ad assestare questo colpo quanto mai duro ad una conquista dello Stato sociale. Un colpo che era rivolto soprattutto nei confronti delle donne che, in un certo momento della loro carriera lavorativa, erano state costrette a lasciare il lavoro per occuparsi della famiglia e che si erano costruite faticosamente una posizione pensionistica anche attraverso il versamento volontario dei contributi.

Con il provvedimento in esame ci avviamo verso una soluzione graduale – come dice il Governo – ma in realtà soltanto verso una soluzione molto parziale, diretta a far sì che cessi una palese ingiustizia ed una palese divaricazione di trattamento per quanto riguarda le persone che godono del diritto alla pensione.

Ci sono state delle sentenze della Corte costituzionale che hanno contraddetto la normativa del 1992, contenuta nel decreto legislativo n. 503. Ora passiamo da una integrazione al minimo parziale al 70 e al 40 per cento e si escludono i nati dopo il 1940. Si colpiscono ancora una volta i cittadini in condizioni svantaggiate. Se avessimo deciso di

porre fine a questa ingiustizia, la spesa non sarebbe stata così elevata. Tuttavia, questo è purtroppo un paese governato dalle Sinistre, le quali stanno assestando colpi durissimi – ripeto – non allo Stato clientelare, ma a quello sociale e alle sue conquiste. Ecco perché, signor Presidente, non possiamo non votare favorevolmente questo provvedimento, ma nello stesso tempo riteniamo che sia insufficiente e che non ponga rimedio ad una ingiustizia che si palesò nel 1992 con il famigerato decreto legislativo n. 503.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Salvato. Ne ha facoltà.

SALVATO. Signor Presidente, anch'io, come i colleghi che mi hanno preceduto, voglio esprimere un forte sentimento di disagio e di inquietudine per come questa vicenda sta trovando una soluzione.

Vorrei ricordare che non soltanto in questa legislatura, ma anche nella precedente, io stessa, insieme ad altri colleghi, avevo presentato un disegno di legge su questa materia. Soprattutto vorrei ricordare a me stessa e ai colleghi della Sinistra e dell'Ulivo che nella campagna elettorale del 1996 ognuno di noi si era impegnato in modo formale con queste lavoratrici alle quali era stato tolto un diritto, che avevano subito una forte discriminazione e che, quindi, avevano chiesto a tutti i parlamentari – credo al di là delle appartenenze, ma in particolare a noi della Sinistra e dell'Ulivo – di porre riparo a questa discriminazione ed ingiustizia. Dal 1996 ad oggi sono passati mesi ed anni; i contatti con queste lavoratrici sono continuati, sono state ricevute da tutti, dal presidente Prodi (quand'era Presidente), dal presidente D'Alema, dai responsabili dei vari dicasteri, dai rappresentanti dei vari Gruppi politici. Tutti si sono impegnati con queste lavoratrici per cancellare tale discriminazione.

Il modo più semplice e più concreto per raggiungere questo scopo era lavorare sul disegno di legge presentato dalla senatrice Daniele Galdi, identico a quello presentato da me e da un altro collega; cancellare quindi la discriminazione. Si tratta di una discriminazione molto pesante, perché riguardava e riguarda lavoratrici che avevano versato regolarmente dei contributi e che avevano diritto a questa integrazione al minimo, integrazione negata guardando il reddito del coniuge.

Negli anni precedenti erano stati tentati già dei passi per risolvere tale questione; era stata inventata una sorta di «marchingegno» (il doppio del reddito, il triplo del reddito), ma ogni volta l'ingiustizia veniva aggravata perché alla fine si creava una discriminazione tra donna e donna, tra persona e persona. Così fa anche la soluzione individuata dal Governo, che giunge in Aula come testo proposto dalla Commissione. In realtà, è un passo in avanti solo per alcune di queste lavoratrici, per alcune di queste donne, quelle alle quali mancavano due o tre anni per andare in pensione, escludendo così tutte le donne nate dopo il 1° gennaio 1941.

Siamo passati da una discriminazione dettata forse da ragioni economiche, ma secondo me anche da quel cattivo familismo che da troppo tempo è imperante nel nostro paese, quindi dalla misura reddito alla mi-

sura anagrafica. Pertanto, donne che sono nate prima del 1° gennaio 1941 vedranno in misura parziale risarcita una discriminazione; altre donne, quelle nate dopo il 1° gennaio 1941, non avranno diritto a tale risarcimento.

Inoltre – credo che anche questo aspetto debba essere motivo di inquietudine – la nostra risposta diventa tanto più grave perché queste stesse lavoratrici si erano fatte carico, nel corso dei numerosi incontri, anche di agevolare il nostro lavoro rinunciando al pregresso, dichiarandosi d'accordo a vedere riconosciuto il loro diritto a partire dal 1° gennaio di quest'anno, quindi rinunciando anche a qualcosa che era loro dovuto.

Io sento che è importante quello che si fa, a volte procedere a piccoli passi può essere la strada obbligata, ma sento appunto tutta l'inquietudine e tutto il disagio.

Avevo proposto un emendamento per risolvere questa situazione, un emendamento anch'esso parziale, perché partivo appunto da ragionamenti fatti con queste lavoratrici, dalle loro rinunce al pregresso, da una scelta che cercava di dare una risposta sicuramente più avanzata di quella che dà questo testo. Avevo proposto questo emendamento forte dei dati avuti dall'INPS, per cui la differenza tra il mio emendamento e quello proposto dal Governo era soltanto di 12 miliardi. Ma in Commissione bilancio il Governo ha detto che la copertura non era sufficiente. Credo, signor Presidente, che questa sia una motivazione seria, ma ancora una volta capita a me, come è capitato ad altri colleghi (e questo lo trovo realmente molto disdicevole e su questo forse avremmo bisogno di una innovazione seria, di una riforma seria) di aver visto il Governo presentarsi senza alcuna pezza di appoggio alle sue dichiarazioni. E quando è stata chiesta all'Esecutivo una relazione degli organi competenti, questa relazione non è mai arrivata. Il Governo si è limitato a dire in Commissione che la copertura non era congrua, senza aggiungere perché, in che modo, di quanto, e a quel punto l'emendamento chiaramente è stato bocciato in quanto i componenti della Commissione bilancio, trovandosi di fronte ad affermazioni così perentorie del Governo, si sono limitati a prenderne atto.

Credo che questa sia una procedura inaccettabile. Di fronte a fatti dimostrati, a cifre esorbitanti, si può anche prendere atto della situazione e accettare, a malincuore, di essere di fronte ad una impossibilità, però – ripeto – in questo caso la differenza rispetto al mio emendamento, stando alle cifre in mio possesso (che possono anche essere sbagliate ma si deve dimostrare che sono tali) era di 12 miliardi non altro, e quindi non una differenza esorbitante.

D'altra parte, condivido quello che dicono altri colleghi, che è insopportabile il fatto che tutti a parole riconoscono dei diritti e poi, quando si tratta di concretizzarli, ci si ferma davanti ad ostacoli economici. E non si tratta di ostacoli economici insormontabili perché, al di là delle cifre di cui ho ragionato, anche le cifre su cui evidentemente sta ragionando il Governo in realtà non sono esorbitanti, per quel che mi sembra di capire.

Aggiungo ancora che, al di là delle affermazioni e della volontà delle tante parti politiche e della cultura – e mi preme sottolineare questo punto importante – che ho riscontrato non solo oggi ma anche in altre occasioni, nelle dichiarazioni di rappresentanti di tutti i Gruppi rispetto al diritto di determinate persone ad avere l'integrazione al minimo, purtroppo l'ostinazione più seria, e non per motivi economici, mi è sembrato di riscontrarla in alcune parti del Governo. Infatti, in alcune parti del Governo, soprattutto tra i consiglieri (che diventano molto più importanti – anche questa purtroppo è l'epoca moderna – della stessa parte politica), quello che assolutamente non viene accettato è la contestazione di quella discriminazione compiuta con la scelta fatta dall'allora ministro Amato. Si dice che non è così, che non c'è un diritto, che c'è soltanto da capire in che modo venire incontro a queste persone, e lo si fa, ancora una volta, con una mentalità forse un pò assistenzialista, senza essere in grado di ragionare dei diritti.

Questo lo trovo veramente insopportabile, soprattutto quando questa posizione viene espressa da componenti, siano esse parti politiche o consiglieri, di un Governo di Sinistra, di Centrosinistra, che dovrebbe essere quello più attento ai diritti della persona, al di là di quello che può essere il reddito del coniuge, soprattutto quando (è bene ricordarlo, altrimenti potrei essere tacciata di discorrere di questioni che addirittura potrebbero essere considerate come privilegi) parliamo di un diritto all'integrazione al minimo a partire da una soglia di reddito di queste persone che va comunque rispettata. Dunque, stiamo discutendo di poca cosa, e non di fatti che hanno altro spessore, in un paese nel quale continuano ancora ad esserci discussioni come quelle di questi giorni sulla riforma delle pensioni che creano soltanto allarmismo per quanto esse sono sbagliate, alla quale i lavoratori e le lavoratrici di questo paese hanno già tanto dato. Il nostro è un paese nel quale (è bene ricordarlo anche a noi stessi) esiste ancora una giungla retributiva non solo in termini di pensioni ma anche di retribuzione quotidiana, che veramente – questa sì – crea inquietudine, disagio e disaffezione nella politica, soprattutto da parte di quanti hanno guardato con speranza alla Sinistra e alle sinistre.

Credo che forse anche questo aspetto sia iscritto nella vicenda del disegno di legge al nostro esame, che può sembrare di poco conto, ma che invece considero emblematico nel modo di procedere poiché, rispetto al *welfare*, non solo non tiene conto delle promesse fatte, ma a mio avviso le disattende in modo molto grave.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare la relatrice.

PILONI, *relatrice*. Signor Presidente, ho poco da replicare in quanto il collega Zanoletti e gli altri senatori che sono intervenuti hanno sottolineato ciò che avevo già affermato in sede di illustrazione della relazione, cioè che si tratta di una soluzione parziale. Il punto di vista della Commissione, così come recepito nei disegni di legge di partenza, era che fosse riconosciuto a queste persone un diritto individuale alla pen-

sione, senza legame con il reddito familiare, poiché esse avevano lavorato per un certo numero di anni e spesso avevano integrato in modo volontario la pensione.

Comunque, pur ribadendo di non essere completamente soddisfatta, come ho già precisato nella mia relazione, sollecito l'approvazione del testo sottoposto al nostro esame, perché - ripeto - risponde a molte decine di migliaia di persone.

Ho condiviso molte delle affermazioni fatte dalla senatrice Salvato, la quale però ha detto che si introduce il dato anagrafico come uno dei nuovi elementi. Vorrei precisare che proprio con le donne interessate abbiamo discusso, anche come forma di mediazione, per cercare di individuare questo dato che aveva una sua logica, cioè il riferimento a persone che, rispetto ad un'aspettativa pensionistica che non avevano più in quella forma ed in quei modi, non erano neppure nelle condizioni, proprio in relazione all'età anagrafica, di costruirsi altri percorsi pensionistici volontari o comunque nel rapporto di lavoro.

Vorrei confermare l'impegno personale a continuare con attenzione ad approfondire questa materia, affinché trovi finalmente una soluzione più completa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la rappresentante del Governo.

FIORILLO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche il Governo ricorda che, a causa delle imponenti risorse economiche necessarie per il finanziamento dell'integrazione al minimo delle pensioni, con la riforma Amato è stato disposto che per accedere a tale integrazione (700.000 lire circa nel 1998) debba essere preso in considerazione non più il solo reddito personale del beneficiario, ma anche quello del coniuge.

Inizialmente, quindi, per avere diritto all'integrazione, il reddito cumulato non doveva superare un importo pari a tre volte il trattamento minimo stesso. Erano esclusi dalle nuove regole più restrittive solo coloro che erano già pensionati nel 1992. Poiché tale intervento aveva suscitato reazioni negative soprattutto da parte delle donne con una carriera lavorativa non particolarmente lunga (le quali, causa l'incidenza del reddito del marito, vedono ridursi la pensione all'importo a calcolo, non più integrato), il suddetto limite reddituale cumulato è stato elevato transitoriamente a cinque volte il trattamento minimo con il collegato alla finanziaria per il 1994 (legge n. 537 del 1993) e successivamente portato a quattro volte con la legge di riforma delle pensioni n. 335 del 1995. Questo è il limite attualmente vigente.

Con la proposta di legge in discussione si propone di attenuare ancora, in favore dei pensionati, l'attuale disciplina del reddito cumulato con quello del coniuge, ai fini dell'integrazione al minimo. Si tenta di porre fine ad una vicenda che si trascina da troppo tempo, per avviarla almeno ad una soluzione che vede interessata una platea stimata in circa 36.000 persone: 17.380 sono i lavoratori dipendenti;

5.720 più 7.540 i lavoratori autonomi, artigiani e commercianti; 5.140 lavoratori autonomi in agricoltura.

Certo, vanno considerati gli stringenti vincoli di bilancio che precludono la possibilità di soluzioni normative diverse; basti pensare che, ad esempio, prevedere il semplice ripristino con effetto retroattivo, ovvero sia l'integrazione al trattamento minimo svincolata dal reddito del coniuge, genera un insostenibile costo economico, che è stato valutato in 200 miliardi per le sole rate correnti del 1997, cui va aggiunto, come spesa per le generazioni future di pensionati, un incremento costante annuo di circa 50 miliardi. La norma tiene conto delle situazioni più a ridosso della nuova disciplina sull'integrazione al minimo, che comportavano aspettative più immediate, data l'età degli assicurati.

Invito l'Assemblea ad approvare questa norma, garantendo così un'integrazione al trattamento minimo nella misura del 70 per cento per buona parte delle persone a suo tempo interessate proprio dall'applicazione del decreto legislativo n. 503 del 1992. Anche il Governo considera questo un passo avanti, che interessa 36.000 persone.

PRESIDENTE. Do lettura del parere espresso dalla 5^a Commissione permanente sul testo del disegno di legge in titolo e sugli emendamenti ad esso relativi:

«La Commissione programmazione economica, bilancio, per quanto di propria competenza, esprime parere di nulla osta sul disegno di legge in titolo a condizione, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, che all'articolo 1, comma 1, le parole «1° novembre 1998» siano sostituite dalle parole «1° gennaio 1999» e che il comma 6 sia riformulato nel seguente modo: «All'onere derivante dall'attuazione dei commi 1 e 2, quantificato in lire 68 miliardi per il 1999 e in lire 80 miliardi a decorrere dal 2000, si provvede:

a) quanto a lire 30.000 milioni per il 1999, 29.650 milioni per il 2000 e 30.000 milioni per il 2001, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1999-2001, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1999, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo alla Presidenza del Consiglio dei ministri;

b) quanto a lire 350 milioni per l'anno 2000 mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1999-2001, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1999, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero di grazia e giustizia;

c) quanto a lire 38 miliardi per il 1999 ed a lire 50 miliardi per gli anni 2000-2001, mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 3 del decreto-legge 20 gennaio 1998, n. 4, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 marzo 1998, n. 52».

Esprime altresì parere di nulla osta sugli emendamenti trasmessi, ad eccezione che sugli emendamenti 1.1, 1.30 (Nuovo testo), 1.12, 1.31, 1.2, 1.4, 1.14, 1.15, 1.16, 1.3, 1.13, 1.7, 1.8, 1.10 e 1.11, per i quali il parere è contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione».

Invito la senatrice segretario a dare lettura del parere espresso dalla 5^a Commissione permanente su ulteriori emendamenti presentati al disegno di legge in discussione.

D'ALESSANDRO PRISCO: «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti trasmessi, per quanto di propria competenza, esprime parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sugli emendamenti 1.3 (Nuovo testo) e 1.100».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, del disegno di legge n. 273 nel testo proposto dalla Commissione, e dei relativi emendamenti, che invito i presentatori ad illustrare.

SALVATO. Do per illustrati gli emendamenti da me presentati all'articolo 1.

MORO. Anche noi diamo per illustrati i nostri emendamenti.

PRESIDENTE. Si danno per illustrati gli emendamenti presentati dal senatore Cò e da altri senatori, nonché quelli presentati dalla senatrice Siliquini e dal senatore Mulas.

PILONI, *relatrice*. Signor Presidente, l'emendamento 1.1000 recepisce il parere espresso dalla 5^a Commissione in quanto modifica la data di decorrenza dal 1° novembre 1998 al 1° gennaio 1999 e cambia i capitoli per la copertura della spesa.

PRESIDENTE. Invito la relatrice ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

PILONI, *relatrice*. Tutti gli emendamenti, ad eccezione di tre, hanno il parere contrario della 5^a Commissione *ex* articolo 81 della Costituzione.

PRESIDENTE. Sono improcedibili, non inammissibili, e quindi, se 15 senatori ne chiedessero la votazione, potrebbero essere votati.

PILONI, *relatrice*. Volevo dire, Presidente, che di conseguenza il parere della relatrice è contrario.

I tre emendamenti sui quali la 5^a Commissione non ha espresso parere contrario *ex* articolo 81 della Costituzione sono l'1.1000, che ho appena illustrato e di cui chiedo l'approvazione, e l'1.5 e l'1.6, di identico contenuto, volti a sopprimere il comma 2 dell'articolo 1. Tuttavia, in caso di reiezione degli altri emendamenti presentati dalla senatrice Salvato, risulterebbero peggiorativi e quindi sarebbe meglio procedere al ritiro.

Lo stesso ragionamento riguardante la soppressione dei commi vale per l'emendamento 1.9, presentato dalla senatrice Salvato, sul quale non è stato espresso parere contrario da parte della 5^a Commissione.

FIORILLO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dalla relatrice.

PRESIDENTE. Sono improcedibili gli emendamenti 1.100 e 1.30 (Nuovo testo).

MORO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO. Signor Presidente, ritiro l'emendamento 1.30 (Nuovo testo) e preannuncio la presentazione di un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Risultano improcedibili gli emendamenti 1.1, 1.2 e 1.3 (Nuovo testo).

Metto ai voti l'emendamento 1.1000, presentato dalla relatrice.

È approvato.

L'emendamento 1.4 è improcedibile.

Sugli emendamenti 1.5 e 1.6 è stato rivolto un invito ai presentatori affinché li ritirino. Senatrice Salvato e senatore Mulas, intendete accogliere tale invito?

SALVATO. Signor Presidente, io ritiro l'emendamento 1.5, anche perché ha ragione la relatrice Piloni: essendo state rigettate altre proposte modificative, l'emendamento 1.5 è peggiorativo.

Colgo l'occasione per dire alla rappresentante del Governo che sarebbe bene non ragionare sulle future generazioni, perché il decreto legislativo n. 503 del 1992, concernente il riconoscimento dell'integrazione al minimo, prevedeva che quest'ultima fosse dovuta soltanto a coloro che ad una certa data prevista dalla legge avevano già versato tutti i necessari contributi.

Quindi, questo provvedimento riguarda una platea ben determinata, ma è grave che il Governo non conosca né la platea né gli stanziamenti realmente necessari.

MULAS. Signor Presidente, anch'io ritiro l'emendamento 1.6.

PRESIDENTE. Gli emendamenti 1.7 e 1.8, di identico contenuto, sono improcedibili.

Senatrice Salvato, le è stato rivolto un invito affinché ritiri l'emendamento 1.9. Lo accoglie?

SALVATO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'emendamento 1.10, identico all'1.11, è improcedibile. Tutti gli emendamenti successivi sono preclusi dall'approvazione dell'emendamento 1.1000.

Invito il senatore segretario a dare lettura dell'ordine del giorno presentato dal senatore Moro.

CORTELLONI, *segretario*.

«Il Senato,

in fase di discussione del provvedimento in materia di integrazione al trattamento minimo impegna il Governo a considerare i lavoratori interessati alla stregua dei lavoratori extracomunitari in favore dei quali è previsto, ai sensi dell'articolo 22 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, la facoltà di richiedere la liquidazione dei contributi che risultino versati in loro favore presso le forme di previdenza obbligatoria, maggiorati del 5 per cento annuo».

9.273-487.50.1 STIFFONI, WILDE, LAGO, MORO, ROSSI, PERUZZOTTI, GASPERINI, TIRELLI

PRESIDENTE. Invito la relatrice e la rappresentante del Governo a pronunciarsi su tale ordine del giorno.

PILONI, *relatrice*. Signor Presidente esprimo parere contrario. Al di là della dizione «alla stregua dei lavoratori extracomunitari» che mi permetto di definire una provocazione, il collega Moro non tiene conto del fatto che qui stiamo parlando non di pensioni silenti – perché non c'entrano nulla – bensì di pensioni che maturano o possono maturare con una certa cifra o con un'altra maggiore se integrata.

FIORILLO, *sottosegretario di stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, esprimo anch'io parere contrario.

PRESIDENTE. Senatore Moro, insiste per la votazione?

MORO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 50, presentato dal senatore Stiffoni e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione finale.

MULAS. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi, il disegno di legge del quale stiamo completando l'iter legislativo in Senato, è condivisibile in quanto mirava, almeno inizialmente, ad eliminare (ora solo a mitigare) gli effetti del decreto legislativo n. 503 del 1992.

Tale decreto legislativo, esattamente all'articolo 4, lega il riconoscimento dell'integrazione al minimo delle pensioni di vecchiaia non solo

al reddito personale ma anche a quello del coniuge. Questa limitazione era stata anche sospettata di illegittimità costituzionale, anche se poi la Consulta è stata di parere diverso.

In ogni caso, riteniamo tale norma politicamente scorretta, perché colpisce in particolare le donne che, con la lodevole motivazione di potersi maggiormente occupare della famiglia, avevano dovuto lasciare il lavoro, oltre a ledere un diritto che rientra nella sfera dei diritti soggettivi.

Se è giusto riconoscere l'integrazione al minimo senza legarla al cumulo del reddito familiare, come giustamente prevede il disegno di legge che stiamo per approvare, rimane però difficile capire perché questi diritti vengano applicati in modo diversificato sempre nella stessa legge, poiché la decorrenza del beneficio è fissato in vari momenti che vanno dal 1998 addirittura al 2001, ed è parziale, perché dimentica coloro che al momento dell'entrata in vigore nel 1992 del decreto legislativo n. 503 erano prossimi al compimento dell'età pensionabile.

Ma lo strano modo di procedere di questa maggioranza e di questo Governo, che magnanimamente afferma di concedere, di elargire, di sanare ingiustizie in generale, ma poi nei fatti limita il numero di quanti possono usufruirne, riduce gli importi, diversifica, o meglio allunga, i tempi di concessione.

Questo modo di procedere lo abbiamo rilevato e non condiviso in altre leggi approvate da questa maggioranza. Ricordo, per esempio, la ricostruzione della posizione assicurativa concessa ai lavoratori dipendenti licenziati per motivi politici da enti o imprese private, mentre sono ancora dimenticati i dipendenti nelle medesime condizioni, ma licenziati da enti statali. È difficile capire perché, se si vuole rendere giustizia, lo si faccia solo in parte ed in tempi diversi, prima per gli uni poi per gli altri. Si tratta di un'altra legge a metà, di un'incompiuta, che necessiterà di ulteriori interventi legislativi, che appesantiranno il già pesante lavoro del Parlamento.

Pur con tutte queste limitazioni, tenuto conto del gravoso lavoro in Commissione, del serrato confronto con il Governo, della caparbia opera di mediazione portata avanti dalla relatrice, riteniamo condivisibile lo spirito che anima il disegno di legge ed annunziamo il voto favorevole di Alleanza Nazionale.

DANIELE GALDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE GALDI. Signor Presidente, non mi sento affatto imbarazzata nel discutere oggi dell'intervento previsto da questo disegno di legge perchè sono convinta che sia stato leso un diritto. Ne sono talmente convinta che per ben tre volte ho presentato questo disegno di legge e devo ringraziare questo Governo, la relatrice e la Commissione se questo finalmente è stato messo in discussione qui in Aula per essere esaminato.

Non mi sento in imbarazzo perché ciò che è avvenuto nel nostro paese dal 1992 ad oggi è sotto gli occhi di tutti. Una situazione finanziaria drammatica, uno sforzo incredibile che tutto il paese ha dovuto compiere per riemergere da un baratro che forse poteva essere irreparabile. Anche le donne hanno capito che abbiamo dovuto fare tutti dei sacrifici, a partire proprio da loro, che costituiscono certamente l'anello più debole; tuttavia queste hanno dato un grande contributo affinché il nostro paese potesse entrare in Europa. A testa più alta rispetto al passato, sono state poste le basi di risanamento per dare alla nostra nazione uno sviluppo diverso.

Certamente noi oggi ripariamo in modo parziale a quel diritto leso, ma comunque lo facciamo con una legge. Chi è stato in quest'Aula sa benissimo che dal 1992 ad oggi, ogni anno, in sede di legge finanziaria, abbiamo cercato di strappare qualcosa in più. Adesso questo non si dovrà più fare; in questo modo modifichiamo la legge di riforma alzando i minimi, con quella gradualità che qui è stata proposta. Ad ogni modo, veniamo incontro alle fasce più deboli del paese, perché aumentando questi minimi, rispondiamo sicuramente alle esigenze di una massa imponente di donne inserite in famiglie con redditi bassi e con problemi.

Ripeto, si tratta certamente di una risposta nei confronti di una parte rilevante di quelle donne che attendevano il riconoscimento di un loro diritto leso, donne che sono andate dai rappresentanti dei Gruppi politici, da chi si candidava a governare con questa maggioranza e che hanno avuto delle garanzie che comunque il problema si trovava e si trova sotto i nostri occhi. Questo resterà aperto, nessuno dice che con una legge si chiuda definitivamente un periodo; tuttavia si tratta di un passo positivo perché, ripeto, in un ramo del Parlamento il provvedimento verrà votato, sancendo così la necessità di fornire quella risposta legislativa e rispettando l'impegno preso.

Ringrazio particolarmente la relatrice, la Commissione ed il Governo perché, dopo tre legislature, questo disegno di legge viene qui approvato. (*Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

MORO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO. Signor Presidente, esprimo voto favorevole nei confronti del provvedimento. Condivido tutte le considerazioni che qui sono state svolte. Si pone un parziale rimedio al problema, anche se devo constatare che, ho già fatto i conti, saranno 16 senatori ad approvare un disegno di legge. Credo si tratti di un *record*! Certo, domani i giornali magari scriveranno che il Senato lo ha approvato, ma non che in Aula erano presenti solo 16 senatori.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con l'intesa che la Presidenza si intende autorizzata ad effettuare i coordinamenti che si rendessero necessari.

È approvato.

Resta pertanto assorbito il disegno di legge n. 487.

Per la risposta scritta ad interrogazioni

CORTELLONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORTELLONI. Signor Presidente, vorrei sollecitare, suo tramite, ai Ministri competenti la risposta scritta alle interrogazioni nn. 4-12278, 4-12540 e 4-12732, presentate nel 1998.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Mozioni e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CORTELLONI, *segretario, dà annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

**Ordine del giorno
per la seduta di venerdì 16 luglio 1999**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 16 luglio, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

Interrogazioni sui recenti avvenimenti in Iran.

La seduta è tolta (ore 19,15).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Delega al Governo per l'istituzione del servizio militare volontario femminile (3495)

ARTICOLO 1 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 1.

1. Le cittadine italiane partecipano, su base volontaria, secondo le disposizioni di cui alla presente legge, ai concorsi per il reclutamento di ufficiali e sottufficiali in servizio permanente e di militari di truppa in servizio volontario, e categorie equiparate, nei ruoli delle Forze armate e del Corpo della Guardia di finanza.

2. Il Governo è delegato ad emanare, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, su proposta del Ministro della difesa, di concerto con i Ministri per le pari opportunità, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, delle finanze, dei trasporti e della navigazione e per la funzione pubblica, sentita la Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna, di cui alla legge 22 giugno 1990, n. 164, uno o più decreti legislativi per disciplinare il reclutamento, lo stato giuridico e l'avanzamento del personale militare femminile, sulla base dei seguenti principi e criteri direttivi:

a) estendere al personale militare femminile la normativa vigente per il personale militare maschile, tenendo conto delle caratteristiche psico-fisiche femminili;

b) applicare al personale militare femminile la normativa vigente per il personale dipendente delle pubbliche amministrazioni in materia di maternità e di pari opportunità, tenendo conto dello *status* del personale militare;

c) assicurare la realizzazione del principio delle pari opportunità nell'accesso ai diversi gradi, qualifiche, specializzazioni ed incarichi del personale delle Forze armate e del Corpo della Guardia di finanza.

3. Con decreto del Ministro della difesa, di concerto con il Ministro delle finanze e con il Ministro per le pari opportunità, è istituito entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge e per un periodo di quattro anni rinnovabile, un Comitato consultivo composto da undici membri nel quale è assicurata una partecipazione maggio-

ritaria di personale femminile in possesso di adeguate esperienze e competenze nelle materie attinenti ai settori di interesse del Ministero della difesa e del Ministero delle finanze, con il compito di assistere il Capo di stato maggiore della difesa ed il Comandante generale del Corpo della Guardia di finanza nell'azione di indirizzo, coordinamento e valutazione dell'inserimento e della integrazione del personale femminile nelle strutture delle Forze armate e del Corpo della Guardia di finanza. Sei membri del Comitato consultivo sono scelti dal Ministro della difesa con proprio decreto e un membro è scelto dal Ministro delle finanze con proprio decreto, con il quale il Ministro provvede anche all'indicazione di eventuali compensi connessi alla effettiva presenza ai lavori del Comitato. Il Ministro per le pari opportunità designa i restanti quattro membri, due dei quali sono indicati dalla Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna. Per il funzionamento del Comitato è autorizzata la spesa di lire 80 milioni per il 1998 e di lire 240 milioni annue a decorrere dal 1999. Al relativo onere si provvede mediante riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1998-2000, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1998, allo scopo utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero della difesa. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

4. Il Governo trasmette alla Camera dei deputati ed al Senato della Repubblica gli schemi dei decreti legislativi di cui al comma 2, al fine dell'espressione del parere da parte delle competenti Commissioni permanenti, da rendere entro sessanta giorni dalla data di trasmissione.

5. Il Ministro della difesa e il Ministro delle finanze per il personale del Corpo della Guardia di finanza, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore dei decreti legislativi di cui al comma 2, adottano, con propri decreti, ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, regolamenti recanti norme per l'accertamento dell'idoneità al servizio militare sentiti, per quanto concerne il personale femminile, il Ministro per le pari opportunità, la Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna nonché il Ministro dei trasporti e della navigazione per il personale del Corpo delle capitanerie di porto.

6. Il Ministro della difesa, acquisito il parere della Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna, d'intesa con i Ministri dei trasporti e della navigazione, delle finanze e per le pari opportunità, definisce annualmente, su proposta del Capo di stato maggiore della difesa, ferme restando le consistenze organiche complessive, le aliquote, i ruoli, i corpi, le categorie, le specialità e le specializzazioni di ciascuna Forza armata in cui avranno luogo i reclutamenti del personale femminile a decorrere dall'anno successivo a quello di entrata in vigore della presente legge.

7. Agli adempimenti di cui al comma 6, per il personale femminile da arruolare nel Corpo della Guardia di finanza, provvede il Ministro

delle finanze, sentito il Ministro per le pari opportunità il quale acquisisce il parere della Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna, su proposta del Comandante generale del Corpo della Guardia di finanza.

8. In via transitoria per i primi tre anni e salvo quanto previsto dai commi 6 e 7, le prime immissioni di personale femminile nelle Forze armate e nel Corpo della Guardia di finanza sono disposte elevando di tre anni i limiti di età previsti dalla normativa per gli ufficiali o i sottufficiali.

EMENDAMENTI

Al comma 2, sostituire le parole da: «uno o più decreti legislativi per disciplinare il reclutamento» fino alla fine del comma, con le seguenti: **V. nuovo testo**

«uno o più decreti legislativi per:

a) assicurare la realizzazione del principio delle pari opportunità uomo-donna, nel reclutamento del personale militare, nell'accesso ai diversi gradi, qualifiche, specializzazioni ed incarichi del personale delle Forze armate e del Corpo della Guardia di finanza;

b) applicare al personale militare femminile e maschile la normativa vigente per il personale dipendente per le pubbliche amministrazioni in materia di maternità e paternità e di pari opportunità uomo-donna, tenendo conto dello *status* del personale militare».

1.1 FUMAGALLI CARULLI, D'ALESSANDRO PRISCO, BARBIERI, PILONI, DE ZULUETA

Al comma 2, sostituire le lettere a), b) e c) con le seguenti: **Approvato**

a) assicurare la realizzazione del principio delle pari opportunità uomo-donna, nel reclutamento del personale militare, nell'accesso ai diversi gradi, qualifiche, specializzazioni ed incarichi del personale delle Forze armate e del Corpo della Guardia di finanza;

b) applicare al personale militare femminile e maschile la normativa vigente per il personale dipendente per le pubbliche amministrazioni in materia di maternità e paternità e di pari opportunità uomo-donna, tenendo conto dello *status* del personale militare».

1.1 (Nuovo testo) FUMAGALLI CARULLI, D'ALESSANDRO PRISCO, BARBIERI, PILONI, DE ZULUETA

Al comma 2, aggiungere la lettera seguente: **Ritirato**

«c-bis) definire le modalità per l'accesso ai ruoli degli ufficiali e dei marescialli delle Forze armate e del Corpo della Guardia di finanza,

per i primi quattro anni dalla entrata in vigore della presente legge e limitatamente ad un contingente stabilito annualmente nell'ambito della pianificazione del reclutamento del personale dei predetti ruoli, di personale femminile dipendente da pubbliche amministrazioni e dall'Associazione Italiana Croce Rossa, previo superamento di appositi corsi di addestramento e sulla base di criteri che tengano conto, ai fini dell'attribuzione del grado, del titolo di studio e delle competenze possedute nonché dell'anzianità di servizio maturata nelle amministrazioni di provenienza».

1.2

SEMENZATO

Al comma 3, sostituire le parole: «Sei membri del Comitato consultivo sono scelti dal Ministro della difesa con proprio decreto e un membro è scelto dal Ministro delle finanze con proprio decreto» *con le seguenti:* «Un membro del Comitato consultivo è scelto dal Ministero delle finanze e sei membri sono scelti dal Ministero della difesa».

V. nuovo testo

1.100

IL RELATORE

Al comma 3, sopprimere le parole: «con il quale il Ministro provvede anche all'indicazione di eventuali compensi connessi alla effettiva presenza ai lavori del Comitato» *ed aggiungere dopo le parole:* «dalla Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna.» *le seguenti:* «Con il decreto di istituzione del Comitato consultivo il Ministro della difesa provvede anche all'indicazione di eventuali compensi connessi alla effettiva presenza ai lavori del Comitato stesso».

Approvato

1.100 (Nuovo testo)

IL RELATORE

Al comma 5, sostituire le parole da: «regolamenti recanti norme» *fino alla fine del comma, con le seguenti:* «regolamenti recanti norme per l'accertamento dell'idoneità al servizio militare applicabili indiscriminatamente per il personale di entrambi i sessi, fatta eccezione per la sola statura, sentiti il Ministro per le pari opportunità, la Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna, nonché il Ministro per i trasporti e la navigazione per il personale del Corpo delle capitanerie di porto».

Ritirato

1.3

FUMAGALLI CARULLI, D'ALESSANDRO PRISCO, BARBIERI,
PILONI, DE ZULUETA*Sopprimere il comma 6.***Ritirato**

1.4

FUMAGALLI CARULLI

Al comma 6, sostituire le parole: «dall'anno successivo a quello di entrata in vigore della presente legge» con le seguenti: «dal semestre successivo alla emanazione dei decreti di cui al comma 2». **Ritirato**

1.5

SEMENZATO

Al comma 8, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «e limitatamente ai contingenti stabiliti annualmente nell'ambito della pianificazione del reclutamento del personale militare, dal Capo di stato maggiore della difesa e dal Comandante generale del Corpo della Guardia di finanza, sentito il Comitato consultivo di cui al comma 3, mediante reclutamento con concorsi a nomina diretta secondo quanto previsto dal decreto legislativo 30 dicembre 1997, n. 490, ovvero, per il Corpo della Guardia di finanza, secondo le modalità di cui all'articolo 8, commi da 2 a 4, della legge 28 marzo 1997, n. 85, in quanto applicabili». **Approvato**

1.200

IL RELATORE

Dopo il comma 8, aggiungere il seguente:

Approvato

«8-bis. In deroga alle previsioni del precedente comma 1, le cittadine italiane possono partecipare, su base volontaria, anche ai concorsi per ufficiali piloti di completamento delle Forze armate. Questi ultimi da reclutare con le modalità e le procedure di cui all'articolo 3 della legge 19 maggio 1986, n. 224».

1.101

IL RELATORE

EMENDAMENTO TENDENTE AD INTRODURRE UN ARTICOLO AGGIUNTIVO DOPO L'ARTICOLO 1

Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:

**Ritirato
e trasformato
nell'odg n. 100**

«Art. 1-bis.

1. Il Governo è delegato ad emanare entro nove mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, su proposta del Presidente del Consiglio, di concerto con il Ministro per le pari opportunità, sentite l'Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI), la Conferenza Stato-Regioni e la Commissione per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna, uno o più decreti legislativi per garantire la possibilità di un servizio civile volontario femminile.

2. All'onere derivante dall'applicazione del presente articolo valutato in 3 miliardi per il 1999 e in 10 miliardi per ciascuno degli anni 2000 e 2001, si provvede mediante riduzione dello stanziamento iscritto,

ai fini del bilancio triennale 1999-2001, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1999 allo scopo utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica».

Conseguentemente al titolo del disegno di legge aggiungere le seguenti parole: «e del servizio civile volontario femminile».

1.0.1

SEMENZATO

ORDINE DEL GIORNO

Il Senato,

**Non posto
in votazione (*)**

in occasione dell'approvazione del disegno di legge n. 3495 recante «Delega al Governo per l'istituzione del servizio militare volontario femminile»,

premessò:

che il disegno di legge in esame ha lo scopo di rimuovere l'ultima barriera formale all'accesso da parte delle donne a tutte le carriere e attività, in attuazione del principio della parità tra gli uomini e le donne;

che il servizio civile e quello militare sono equivalenti ai fini di quanto previsto dall'articolo 52 della Costituzione in merito alla difesa della Patria;

considerato:

che è all'esame da parte della Commissione difesa del Senato il disegno di legge sul servizio civile nazionale, che prospetta una nuova declinazione del dovere sancito dall'articolo 52, che non si configurerà più esclusivamente come obbligo di leva, ma includerà nuove forme di attuazione, espressione del principio di solidarietà nei confronti di soggetti ed ambiti particolarmente significativi per la vita civile, come ad esempio la tutela del patrimonio artistico e dell'ambiente;

che un principio di questo tipo è stato già riconosciuto esplicitamente dal disegno di legge n. 4090 recante «Disposizioni temporanee per agevolare gli interventi ed i servizi di accoglienza del Grande Giubileo del 2000», presentato dal Governo e attualmente in discussione presso la 1^a Commissione, che prevede che le donne possano partecipare alle attività di cui al servizio sostitutivo di leva, proprio «al fine di favorire la piena realizzazione delle pari opportunità»;

che il provvedimento sul servizio civile nazionale riveste grande importanza anche dal punto di vista della valorizzazione delle competenze femminili,

impegna il Governo:

ad attivarsi affinché la discussione sulla riforma del servizio civile proceda parallelamente alla prevista riforma della leva e del reclutamento;

a promuovere, nel quadro della riforma del servizio civile, la partecipazione volontaria delle donne.

9.3495.100 (già em. 1.0.1)

SEMENZATO

(*) Accolto dal Governo.

DISEGNO DI LEGGE

Nuove norme in materia di integrazione al trattamento minimo (273)

ARTICOLO 1 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 1.

**Non posto
in votazione (*)**

1. In deroga all'articolo 6, comma 1, lettera *b*), del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 1983, n. 638, sostituito dall'articolo 4, comma 1, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, e successive modificazioni, nei confronti di coloro che siano nella condizione di cui all'articolo 2, comma 3, del citato decreto legislativo n. 503 del 1992 ed ai quali, alla data del 31 dicembre 1992, mancavano non più di due anni al raggiungimento dell'età pensionabile prevista dalla normativa vigente alla predetta data, l'integrazione al trattamento minimo, fermo restando il limite di reddito proprio, è attribuita, a decorrere dal 1° novembre 1998, nella misura del 70 per cento in presenza di reddito cumulato con quello del coniuge di importo superiore a quattro volte e non eccedente cinque volte l'ammontare annuo del trattamento minimo del fondo pensioni lavoratori dipendenti calcolato in misura pari a tredici volte l'importo mensile in vigore al 1° gennaio di ciascun anno e nella misura del 40 per cento in presenza di reddito cumulato non eccedente sei volte l'ammontare del trattamento minimo medesimo.

2. Ai soggetti di cui al comma 1, ai quali, alla data del 31 dicembre 1992, mancavano non più di tre anni al raggiungimento dell'età pensionabile prevista dalla normativa vigente alla predetta data, l'integrazione al trattamento minimo, fermo restando il limite di reddito proprio, è attribuita, nelle stesse misure percentuali e per le stesse fasce di reddito di cui al comma 1, con decorrenza dal 1° gennaio 2000 e dal 1° gennaio

2001 a seconda che la data di nascita cada nel primo oppure nel secondo semestre dello stesso anno di nascita.

3. L'integrazione è attribuita nell'aliquota prevista per la fascia in cui il reddito si colloca in misura tale da non comportare il superamento del limite massimo di reddito previsto per tale fascia e la parte di integrazione eventualmente eccedente è ridotta in ragione del rapporto tra l'aliquota prevista per la fascia successiva e quella prevista per la fascia in cui il reddito si colloca.

4. Per le pensioni con decorrenza nell'anno 1994 è fatta salva, se più favorevole, la previgente disciplina.

5. L'importo erogato a titolo di integrazione al trattamento minimo ai sensi dei commi 1 e 2 è rideterminato ovvero sospeso in relazione alle variazioni dell'ammontare del reddito cumulato che dovessero intervenire successivamente alla data di decorrenza della pensione.

6. All'onere derivante dall'attuazione dei commi 1 e 2, quantificato in lire 11 miliardi per il 1998, in lire 68 miliardi per il 1999 e in lire 80 miliardi a decorrere dal 2000, si provvede:

a) quanto a lire 11 miliardi per il 1998, 30 miliardi per il 1999 e 30 miliardi per il 2000, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1998-2000, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1998, parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo alla Presidenza del Consiglio dei Ministri;

b) quanto a lire 38 miliardi per il 1999 ed a lire 50 miliardi per il 2000, mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 3 del decreto-legge 20 gennaio 1998, n. 4, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 marzo 1998, n. 52.

7. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(*) Approvato il disegno di legge, composto del solo articolo 1, nel testo emendato.

EMENDAMENTI

Sostituire l'articolo con il seguente:

Improcedibile

«Art. 1. - 1. In deroga all'articolo 6, comma 1, lettera b), del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 1983, n. 683, sostituito dall'articolo 4, comma 1, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, e successive integrazioni e modificazioni, nei confronti di coloro che siano nella condizione

prevista dall'articolo 2, comma 3, del decreto legislativo n. 503 del 1992 o della legge n. 537 del 24 dicembre 1993 e di coloro che anteriormente alla data del 31 dicembre 1993 siano stati ammessi alla prosecuzione volontaria di cui al decreto del Presidente della Repubblica 31 dicembre 1971, n. 1432, e successive modificazioni e integrazioni, continuano a trovare applicazione i requisiti di assicurazione e contribuzione previsti dalla previgente normativa.

2. All'onere derivante dall'attuazione del comma 1, quantificato in lire 80 miliardi per il 1999, in lire 85 miliardi per il 2000 e in lire 88 miliardi a decorrere dal 2001, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1999-2001, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, per l'anno finanziario 1999 e seguenti, parzialmente utilizzando: quanto a lire 45 miliardi per il 1999, 50 miliardi per il 2000 e 50 miliardi per il 2001 l'accantonamento relativo alla Presidenza del Consiglio dei ministri; quanto a lire 35 miliardi per il 1999, 35 miliardi per il 2000 e 38 miliardi per il 2001 l'accantonamento relativo al Ministero del lavoro e della previdenza sociale».

1.100

SALVATO

Sostituire i commi 1, 2, 3, 4, 5 con i seguenti:

«1. A decorrere dal 1° gennaio 1993, ai titolari di pensioni spetta l'integrazione al minimo, indipendentemente dal reddito del coniuge.

2. Sono abrogate le norme incompatibili con la disposizione di cui al comma 1.

3. Le provvidenze di cui al comma 1 saranno corrisposte dal 1° gennaio 1996.

4. I lavoratori, che siano stati ammessi alla prosecuzione volontaria della contribuzione hanno facoltà di richiedere la liquidazione dei contributi che risultino versati in loro favore, maggiorati del 5 per cento annuo».

1.30 (Nuovo testo) WILDE, LAGO, STIFFONI, MORO, ROSSI, PERUZZOTTI, GASPERINI, TIRELLI

Sostituire i commi 1, 2, 3, 4 e 5 con i seguenti:

«1. A decorrere dal 1° gennaio 1993, ai titolari di pensioni spetta l'integrazione al trattamento minimo indipendentemente dal reddito del coniuge.

2. Sono abrogate le norme incompatibili con la disposizione di cui al comma 1.

3. Le provvidenze di cui al comma 1 saranno corrisposte dal 1° gennaio 1996».

1.1

CÒ, CRIPPA, RUSSO SPENA

**Ritirato e
trasformato
nell'odg n. 50**

Improcedibile

Al comma 1, sopprimere le parole: «ed ai quali alla data del 31 dicembre 1992 mancavano non più di due anni al raggiungimento dell'età pensionabile prevista dalla normativa vigente alla predetta data».

Improcedibile

1.2

SILIQUNI, MULAS

Al comma 1, sostituire le parole da: «ed ai quali, alla data del 31 dicembre 1992, mancavano non più di due anni» *fino alla fine del comma con le seguenti:* «e che abbiano maturato i requisiti di assicurazione e contribuzione previsti dalla previgente normativa alla data del 31 dicembre 1993, ovvero che anteriormente a tale data siano stati ammessi alla prosecuzione volontaria di cui al decreto del Presidente della Repubblica 31 dicembre 1971, n. 1432, e successive modificazioni ed integrazioni, è attribuita l'integrazione al minimo, fermo restando il limite di reddito proprio, a decorrere dal 1° gennaio 1999».

Improcedibile

1.3 (Nuovo testo)

SALVATO

Al comma 1, sostituire le parole: «1° novembre 1998» *con le altre:* «1° gennaio 1999».

Approvato

Sostituire, il comma 6, con il seguente:

«6. All'onere derivante dall'attuazione dei commi 1 e 2, quantificato in lire 68 miliardi per il 1999 e in lire 80 miliardi a decorrere dal 2000, si provvede:

a) quanto a lire 30.000 milioni per il 1999, 29.650 milioni per il 2000 e 30.000 milioni per il 2001, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1999-2001, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1999, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo alla Presidenza del Consiglio dei ministri;

b) quanto a lire 350 milioni per l'anno 2000 mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1999-2001, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1999, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero di grazia e giustizia;

c) quanto a lire 38 miliardi per il 1999 ed a lire 50 miliardi per gli anni 2000-2001, mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 3 del decreto-legge 20 gennaio 1998, n. 4, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 marzo 1998, n. 52».

1.1000

LA RELATRICE

Al comma 1, sopprimere le parole: «non eccedente sei volte l'ammontare del trattamento minimo medesimo». **Improcedibile**

1.4 SILIQUINI, MULAS

Sopprimere il comma 2. **Ritirato**

1.5 SALVATO

Sopprimere il comma 2. **Ritirato**

1.6 SILIQUINI, MULAS

Sopprimere il comma 3. **Improcedibile**

1.7 SALVATO

Sopprimere il comma 3. **Improcedibile**

1.8 SILIQUINI, MULAS

Sopprimere, il comma 4. **Ritirato**

1.9 SALVATO

Sopprimere, il comma 5. **Improcedibile**

1.10 SALVATO

Sopprimere, il comma 5. **Improcedibile**

1.11 SILIQUINI, MULAS

Sostituire, il comma 6, con il seguente: **Precluso**

«1. All'onere derivante dall'attuazione del comma 1, quantificato in lire 260 miliardi per il 1999, in lire 275 miliardi per il 2000 e lire 380 miliardi a partire dal 2001, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1999-2001 nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1999, parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo alla Presidenza del Consiglio dei ministri».

1.12 CÒ, CRIPPA, RUSSO SPENA

Sostituire il comma 6 con il seguente:

Precluso

«1. All'onere derivante dall'attuazione del comma 1, quantificato in lire 260 miliardi per il 1999, in lire 275 miliardi per il 2000 e lire 380 miliardi a partire dal 2001, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1999-2001 nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1999, parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo alla Presidenza del Consiglio dei ministri».

1.31

LAGO, WILDE, MORO

Sostituire, il comma 6, con il seguente:

Precluso

«All'onere derivante dall'attuazione del comma 1, quantificato in lire 80 miliardi per il 1999, in lire 85 miliardi per il 2000 e in lire 88 miliardi a decorrere dal 2001, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1999-2001, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1999 e seguenti, parzialmente utilizzando: quanto a lire 45 miliardi per il 1999, 50 miliardi per il 2000 e 50 miliardi per il 2001 l'accantonamento relativo alla Presidenza del Consiglio dei ministri; quanto a lire 35 miliardi per il 1999, 35 miliardi per il 2000 e 38 miliardi per il 2001 l'accantonamento relativo al Ministero del lavoro e della previdenza sociale».

1.13

SALVATO

Al comma 6, sostituire le parole da: «All'onere derivante» fino a: «si provvede» con le seguenti: «all'onere derivante dall'attuazione del comma 1, quantificato in lire 11 miliardi per il 1998, in lire 80 miliardi per il 1999, in lire 85 miliardi per il 2000 e in lire 88 miliardi a decorrere dal 2001, si provvede».

Precluso

1.14

SILIQUNI, MULAS

Al comma 6, lettera a), sostituire le parole: «30 miliardi per il 1999 e 30 miliardi per il 2000» con le parole: «36 miliardi per il 1999, 35 miliardi per il 2000 e 38 miliardi per il 2001».

Precluso

1.15

SILIQUNI, MULAS

Al comma 6, lettera b), sostituire le parole: «quanto a lire 38 miliardi per il 1999 e a lire 50 miliardi per il 2000» con le seguenti: «quanto a lire 44 miliardi per il 1999 e a lire 50 miliardi per gli anni 2000 e 2001». **Precluso**

1.16

SILIQINI, MULAS

ORDINE DEL GIORNO

Il Senato,

Respinto

in fase di discussione del provvedimento di «Integrazione al trattamento minimo», impegna il Governo a considerare i lavoratori interessati alla stregua dei lavoratori extracomunitari in favore dei quali è previsto, ai sensi dell'articolo 22 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, la facoltà di richiedere la liquidazione dei contributi che risultino versati in loro favore presso le forme di previdenza obbligatoria, maggiorati del 5 per cento annuo.

9.273.50 (già em. 1.30 Nuovo testo)

STIFFONI, WILDE, LAGO, MORO,
ROSSI, PERUZZOTTI, GASPERINI,
TIRELLI

Allegato B

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Il Gruppo Democratici di Sinistra-l'Ulivo ha comunicato le seguenti modificazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

1^a Commissione permanente: il senatore Guerzoni cessa di appartenervi; il senatore Angius entra a farne parte;

6^a Commissione permanente: il senatore Angius cessa di appartenervi; il senatore Guerzoni entra a farne parte.

Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, presentazione di relazioni

Il Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, con lettera in data 13 luglio 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, comma 4, della legge 17 maggio 1988, n. 172, richiamata dall'articolo 1 della legge 23 dicembre 1992, n. 499 e successive modificazioni, la quinta relazione semestrale sullo stato dei lavori della Commissione stessa (*Doc. XXIII, n. 30*).

Detto documento sarà stampato e distribuito.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Il Presidente della Camera dei Deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 5423. – «Ratifica ed esecuzione della Convenzione sanitaria veterinaria tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Moldova, fatto a Roma il 19 settembre 1997» (4158) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

C. 2103. – Ratifica ed esecuzione del Trattato generale di cooperazione tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Colombia, fatto a Roma il 29 novembre 1994« (1013 – 673 B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei Deputati*).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

4ª Commissione permanente (Difesa):

Deputato CAVERI. – «Conferimento del grado di sottotenente a titolo onorifico agli allievi di corsi d'istruzione militare finalizzati al conseguimento del grado di sottotenente interrotti l'8 settembre 1943» (1408-B) (Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati, modificato dalla 4ª Commissione permanente del Senato e nuovamente modificato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati). Con l'approvazione di detto disegno di legge resta assorbito il disegno di legge n. 1961;

«Concessione dell'uso della bandiera nazionale del Corpo speciale volontario ausiliario dell'Esercito dell'Associazione dei cavalieri italiani del Sovrano militare ordine di Malta e introduzione dell'articolo 7-bis del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 25 ottobre 1947, n. 1152, in materia di adozione dello stendardo per i corpi dell'arma di cavalleria, per i reggimenti carri e per il reggimento artiglieria a cavallo» (3420-B) (Approvato dalla 4ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

Deputati SBARBATI; SBARBATI ed altri; RODEGHIERO ed altri; BURANI PROCACCINI e NAPOLI. – «Riforma delle Accademie di belle arti, dell'Accademia nazionale di danza, dell'Accademia nazionale di arte drammatica, degli Istituti superiori per le industrie artistiche, dei Conservatori di musica e degli Istituti musicali pareggiati» (2881) (Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati), con modificazioni. Con l'approvazione di detto disegno di legge restano assorbiti i disegni di legge nn. 132; 179; 1116; 1437; 2265 e 2315;

9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

C.509-946-1176-1518-3490-B. – Deputati TATTARINI ed altri; POLI BORTONE ed altri; SIMEONE; PERETTI; MALAGNINO ed altri. – «Disciplina delle "strade del vino"» (3246-570-2084-B) (Approvato dalla 13ª Commissione permanente della Camera dei deputati, modificato dalla 9ª Commissione permanente del Senato in un testo unificato con i disegni di legge d'iniziativa dei senatori Ucchielli; Ferrante ed altri, e nuovamente modificato dalla 13ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Disegni di legge, rimessione all'Assemblea

A norma dell'articolo 35, comma 2, del Regolamento, il disegno di legge: «Disposizioni in materia di indagini difensive» (3979) (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Anedda ed altri*) (*Approvato dalla 2^a Commissione permanente della Camera dei deputati*), già assegnato, in sede deliberante, alla 2^a Commissione permanente (Giustizia), è stato rimesso alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del Consiglio di amministrazione e Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Istituto postelegrafonici.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 8^a Commissione permanente.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato con lettera in data 13 luglio 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, penultimo comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione – corredata dal conto consuntivo per l'anno 1997, dal bilancio di previsione per l'anno 1998 – concernente l'attività svolta dalla Cassa di previdenza per l'assicurazione degli sportivi (SPORTASS) nell'anno 1997.

La suddetta documentazione sarà inviata alla 7^a e alla 10^a Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 12 luglio 1999, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione con cui la Corte riferisce il risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria della Lega italiana per la lotta contro i tumori, per gli esercizi dal 1995 al 1997 (*Doc. XV, n. 206*).

Alla determinazione sono allegati i documenti rimessi dall'Ente suddetto ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Detto documento sarà trasmesso alla 5^a e alla 12^a Commissione permanente.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Monteleone ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02963, del senatore Valentino.

I senatori Pellicini, Bonatesta, Servello, Turini, Magliocchetti, Pace, Agostini, Ragno, Palombo, Pedrizzi, Pasquali, Mulas e Castellani Carla hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-15819, dei senatori Senese ed altri.

Mozioni

SENESE, SALVATO, MELE, MARINO, PIERONI, BERGONZI, PELELLA, DIONISE, LARIZZA, BOCO, DE ZULUETA, LOMBARDI SATRIANI, DE MARTINO Guido, MIGNONE, CÒ, CARCARINO, FIGURELLI, SCIVOLETTO, RUSSO, GRUOSSO, RUSSO SPENA, CAPONI, CONTE, LUBRANO di RICCO, CARELLA, FORCIERI, TAPPARO, DANIELE GALDI, BERNASCONI, CAMERINI, CALVI, PREDÀ, CRESCENZIO, SEMENZATO, BORTOLOTTI, DE LUCA Michele, SQUARCIALUPI, DE GUIDI, RESCAGLIO, BONFIETTI, ANDREOLLI, MARCHETTI, VERTONE GRIMALDI, BASINI, D'URSO, MAZZUCA POGGIOLINI, FUMAGALLI CARULLI, POLIDORO, MONTICONE, DIANA Lorenzo, VERALDI, ERROI, ROBOL, BEDIN, ZILIO, CASTELLANI Pierluigi, FOLLIERI, MELUZZI, SCOPPELLITI. - Il Senato,

Premesso:

che la Commissione dell'Unione europea in data 31 maggio 1999, ha formulato una proposta di regolamento (CE) che, nell'ambito della politica estera e di sicurezza comune, vieterebbe la vendita, la fornitura e l'esportazione nella RF di Jugoslavia di taluni beni, servizi e tecnologie, al fine di impedire le riparazioni di determinati danni;

che la lista dei beni che ricadrebbero nel divieto è amplissima e va dai tubi utilizzati per gasdotti e oleodotti ai ponti ed elementi di ponti ferroviari, dai serbatoi alle caldaie, dalle macchine, quali ruspe, spianatrici e pale, sino ai rubinetti;

che tale iniziativa, assunta durante la guerra, se dovesse approdare oggi ad un regolamento, significherebbe impedire la ricostruzione delle infrastrutture e degli impianti civili dell'ex-Jugoslavia ed esporrebbe le popolazioni della RFJ a sofferenze gravissime in vista dell'inverno;

che la stessa iniziativa risulta oggi priva di qualsiasi giustificazione ed andrebbe contro gli indirizzi più volte ribaditi dal Presidente del Consiglio che, anche in Parlamento, ha sostenuto con forza che l'Italia non intende punire il popolo serbo o le popolazioni della RFJ; inoltre pregiudicherebbe il processo di pace e si risolverebbe in un embargo ingiustificato contro tale paese, contro il voto anche dell'assemblea parlamentare dell'OSCE;

che la discussione di tale proposta di regolamento è imminente, impegna il Governo ad opporsi all'adozione del regolamento di cui alle premesse ed a sostenere invece, nell'ambito della politica estera e di sicurezza comune, un impegno dell'Unione europea per la ricostruzione della RFJ.

(1-00422)

Interrogazioni

RONCONI. – *Ai Ministri della sanità e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* (Già 2-00864)

(3-02983)

SALVATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – (Già 2-00874)

(3-02984)

NAPOLI Roberto. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che le manifestazioni di questi giorni a Teheran, sono un serio segnale del disagio che sta vivendo, da tempo, la popolazione iraniana;

che risulta urgente e necessario un intervento del Governo italiano che dimostri chiaramente la sua posizione e la linea con cui intende agire al fine di garantire un contributo per la realizzazione dei principi di libertà, di giustizia e di tolleranza,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano gli intendimenti del Governo sull'intera vicenda nella consapevolezza di voler rafforzare i vincoli di amicizia già esistenti con l'Iran e se non ritenga opportuno stimolare l'avvio di un processo di democratizzazione dell'intero paese, tenendo conto della sua peculiare realtà culturale, politico-religiosa.

(3-02985)

DE LUCA Athos. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che nei giorni scorsi si sono verificati alcuni casi di infezione da enterite necrotizzante ai danni di alcuni bambini ricoverati presso il policlinico Umberto I a Roma, nella clinica ostetrica e ginecologica;

che i casi di infezione sembrano essere dovuti alle pessime condizioni igienico-sanitarie del policlinico, della scarsa manutenzione di alcuni impianti e attrezzature e della scarsa pulizia di certi ambienti ospedalieri;

che una relazione della Commissione speciale per il controllo sul policlinico Umberto I denuncia inefficienza, mancanza di adeguati controlli igienico-sanitari, incapacità di una corretta gestione di uomini e risorse da parte di direttori degli istituti, disorganizzazione dei

servizi e dequalificazione della struttura a causa dell'esercizio del potere esercitato dall'Università,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda assumere per accertare le responsabilità circa la situazione di degrado del policlinico Umberto I di Roma e per prevenire il verificarsi di nuovi casi di infezione.

(3-02986)

SPECCHIA, MAGGI, BUCCIERO, CURTO, MONTELEONE. – *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dei lavori pubblici.* – Premesso:

che il 21 maggio 1999 è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il decreto legislativo n. 141 dell'11 maggio 1999 per la trasformazione dell'Ente autonomo acquedotto pugliese in società per azioni;

che detto provvedimento riproduce quasi integralmente la bozza di decreto legislativo sottoposto al parere della Conferenza Stato-regioni e della Commissione bicamerale di cui alla legge n. 59 del 1997 «cosiddetta Bicameralina»;

che il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del tesoro, dei lavori pubblici e della funzione pubblica avrebbero potuto evitare di chiedere detti pareri, pure obbligatori per legge, visto che non hanno tenuto in alcun conto quanto detto chiaramente dalla Commissione lavori pubblici della Camera dei deputati, dalla Conferenza Stato-regioni e dalla Commissione bicamerale di cui alla legge n. 57 del 1997;

che, in particolare, i tre organismi avevano sottolineato la necessità di rispettare le competenze delle regioni previste dalla legge n. 36 del 1994 e dal decreto legislativo n. 112 del 1998 in materia di risorse idriche e di servizio idrico integrato;

che le stesse avevano chiesto la presenza delle regioni nel consiglio di amministrazione della costituenda società per azioni e nel capitale sociale;

che il rispetto della legge n. 36 del 1994, del decreto legislativo n. 112 del 1998 e la presenza delle regioni nella società per azioni e nel capitale sociale erano state avallate dal Ministro dei lavori pubblici nel corso della Conferenza Stato-regioni;

che, addirittura, la citata commissione bicamerale aveva proposto il 40 per cento del capitale sociale da assegnare alle regioni e agli enti locali;

che la Conferenza Stato-regioni aveva anche minacciato, in caso di conferma della bozza di decreto legislativo, di ricorrere innanzi alla Corte costituzionale;

che contro il decreto legislativo n. 141 dell'11 maggio 1999 la regione Puglia ha avanzato ricorso alla Corte costituzionale;

che gli organi di informazione hanno riferito che il 2 luglio 1999, dopo la prevista convocazione da parte del Ministero del tesoro, è stato approvato lo Statuto della società per azioni Acquedotto pugliese e sono stati nominati l'amministratore unico e i componenti del collegio sindacale;

che, con un preciso disegno, lo Statuto avrebbe previsto l'amministratore unico e non il consiglio d'amministrazione proprio per evitare

la presenza nella società delle regioni Puglia e Basilicata ed eventualmente degli enti locali;

che è stato nominato amministratore unico l'avvocato Lorenzo Pallesi, commissario uscente dell'Ente autonomo acquedotto pugliese, che, maliziosamente, nel corso dell'audizione della Commissione ambiente del Senato, alcuni mesi orsono aveva sostanzialmente preannunciato la sua nomina ad amministratore unico;

che il quotidiano «Puglia» di oggi dà notizia della nomina del direttore generale e di altri responsabili della società per azioni (capo del personale, capo dell'ufficio stampa, responsabile settore informatico, responsabile settore economico-finanziario, eccetera), scelti tra i consulenti dell'avvocato Pallesi nella gestione commissariale dell'Ente autonomo acquedotto pugliese e che erano stati oggetto di precedenti interrogazioni ed esposti anche per i rapporti di collaborazione che alcuni di loro avevano avuto fino a poco prima della nomina con imprese interessate agli appalti dell'Ente autonomo acquedotto pugliese i cui titolari sono parlamentari ed ex parlamentari dell'area di centro-sinistra;

che, a distanza di tredici giorni dall'approvazione dello Statuto e dalla nomina dell'amministratore unico e dei revisori dei conti, gli interroganti non sono ancora riusciti ad avere copia dei relativi atti pur avendo avanzato reiterate e formali richieste al Ministero del tesoro e all'avvocato Pallesi;

che tra l'Ente autonomo acquedotto pugliese e il Ministero del tesoro è stato messo in atto una sorta di «ping-pong» rinviandoci da una parte all'altra senza alcun risultato;

che l'8 luglio i senatori Maggi e Specchia hanno inviato un telegramma di protesta al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri del tesoro e dei lavori pubblici e all'avvocato Pallesi;

che l'11 e il 14 luglio 1999 il senatore Specchia ha ricevuto assicurazioni dal dottor Cervone, della segreteria del Ministero del tesoro, circa una pronta risposta da parte dell'avvocato Pallesi;

che lo stesso 14 luglio il professor Grilli della Direzione generale del tesoro, dopo aver dato per telefono anche lui analoghe assicurazioni, ha sostanzialmente licenziato, salutandolo in modo brusco, il senatore Specchia mentre lo stava completando il suo pensiero, con un comportamento che va, pertanto, immediatamente censurato;

che sempre il 14 luglio il senatore Specchia con un apposito documento ha chiesto l'intervento del Presidente del Senato a tutela del diritto dei parlamentari di poter esercitare il mandato anche attraverso l'informazione e il controllo;

che va aggiunto che i senatori Maggi e Specchia sono componenti della Commissione d'indagine sull'Ente autonomo acquedotto pugliese in corso presso la Commissione ambiente del Senato;

che per l'Ente irrigazione di Puglia e Basilicata è stata predisposta una bozza di decreto legislativo sullo stesso modello di quello della trasformazione in società per azioni dell'Ente autonomo acquedotto pugliese, cioè senza tenere in alcuna considerazione il ruolo delle due regioni;

rilevato:

che è necessario rivedere tutto il procedimento per la costituzione della società per azioni a partire dal decreto legislativo dell'11 maggio 1999, n.141, per prevedere almeno, sin dall'inizio, la presenza delle regioni Puglia e Basilicata nel consiglio d'amministrazione, così come formulato dalla Commissione lavori pubblici della Camera dei deputati, dalla Conferenza Stato-regione e dalla Commissione bicamerale di cui alla legge n. 57 del 1997;

che gli incarichi di amministratori e di dirigenti della società per azioni vanno affidati a persone rispettose delle esigenze e dei diritti dei territori della Puglia e della Basilicata e che non abbiano avuto rapporti di collaborazione con le imprese che hanno stranamente sempre vinto la maggior parte degli appalti dell'Ente autonomo acquedotto pugliese;

che anche per l'Ente irrigazione vanno adottati i suindicati principi,

si chiede di sapere conoscere quali urgenti provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare.

(3-02987)

RECCIA, FLORINO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nell'Agro aversano, provincia di Caserta, si registrano continui fatti di sangue a causa della recrudescenza della malavita organizzata che non ha mai interrotto di esercitare la sua malefica influenza sull'intero territorio;

che dal mese di giugno ad oggi ci sono state delle vere e proprie esecuzioni di condanne a morte da parte dei sicari della malavita contro presunti affiliati a clan in lotta fra loro;

che queste esecuzioni vengono quasi sempre annunciate con atti plateali come l'invio presso le abitazioni dei malcapitati di fasci di fiori che hanno la funzione di indicarli come prossimi destinatari dell'azione implacabile della criminalità;

che il continuo ripetersi di detti messaggi macabri sta generando nella popolazione amarezza e sconforto nonchè sfiducia nelle istituzioni che non sembrano in grado di garantire almeno la sicurezza dei cittadini;

che per tali efferati episodi non sembra ci siano risposte adeguate da parte dello Stato;

che le azioni investigative appaiono non rispondenti alle necessità ed inidonee ad affrontare in modo risolutivo un fenomeno di così forte gravità;

che si ha timore che questi episodi di sangue possano sicuramente ripetersi risultando a molti incomprensibile come lo Stato non riesce a conoscere, a sapere, quello che tutti sanno;

che l'intero Agro aversano è continuamente sotto il controllo delle forze dell'ordine che lo presidiano incessantemente nell'arco delle 24 ore giornaliere;

che i significativi risultati raggiunti dallo Stato come l'arresto di numerosissimi capi clan non hanno per nulla ridimensionato l'attività

criminosa della malavita ma stanno producendo un effetto tappo con scenari ancora più preoccupanti,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda adottare per impedire il ripetersi di fatti di sangue in provincia di Caserta ed in particolar modo nell'Agro aversano;

se da parte del Governo non si intenda procedere ad un'azione di monitoraggio degli organismi investigativi sia nazionali che regionali in modo da attrezzarli meglio alla lotta alla criminalità.

(3-02988)

GERMANÀ. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* –
Premesso:

che la legge n. 118 del 1971 prevede che «i servizi di trasporto pubblici dovranno essere accessibili agli invalidi non deambulanti e che in nessun luogo pubblico o aperto al pubblico può essere vietato l'accesso ai minorati»;

che il decreto del Presidente della Repubblica n. 503 del 1996, «Regolamento recante norme per l'eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici, spazi e servizi pubblici», all'articolo 1 precisa che le norme contenute in esso si applicano anche ai «servizi speciali di pubblica utilità», tra cui sono inclusi all'articolo 25 «treni, stazioni, ferrovie» e che «non possono essere erogati contributi o agevolazioni da parte dello Stato e di altri enti pubblici per la realizzazione di opere o servizi pubblici non conformi alle norme di cui al presente regolamento»;

considerato:

che nello spirito della legge n. 104 del 1992, nell'ambito del programma previsto dalla legge n. 651 del 1996 per la riqualificazione dei servizi in vista del Giubileo del 2000, il «Gruppo di lavoro interdisciplinare per la valutazione degli interventi relativi all'abbattimento delle barriere architettoniche ed alla massima fruibilità degli impianti dei complessi immobiliari di competenza delle Grandi stazioni spa», su proposta di Valentina Valenti, presidente dell'Associazione Valentina, membro con funzioni di controllo per le pari opportunità e per l'adeguamento alle necessità dei gravissimi (psicofisici e tetraplegici), si è ottenuto dalla Grandi stazioni spa, l'inserimento nel progetto di ristrutturazione dei servizi igienici per disabili della stazione Termini a Roma della creazione di due bagni con lettino indispensabili per la fruibilità dei servizi da parte dei gravissimi;

che tale iniziativa, ad oggi unica in Italia, sarà estesa alle altre dodici stazioni incluse nel progetto,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno ed improrogabile che tale iniziativa venga recepita anche dal Ministero dei trasporti per trovare così applicazione sui treni (in particolare quelli a lunga percorrenza), negli autogrill delle autostrade, negli aeroporti e sui voli internazionali.

(3-02989)

D'ALÌ. – *Ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che la notte tra sabato 10 e domenica 11 luglio 1999, poco prima delle ore 1, un motopeschereccio di Mazara del Vallo, l'«Eros B», è stato assaltato da una unità navale tunisina mentre si trovava a circa 17 miglia a sud dell'isola di Lampedusa in acque internazionali;

che il grosso natante mazarese, circa 150 tonnellate di stazza, è stato sottoposto ad un tenace tentativo di abbordaggio da parte dei militari tunisini, i quali hanno cominciato a sparare delle raffiche di mitra;

che i militari tunisini insistevano con il tentativo di abbordaggio, calando addirittura in mare un gommone sul quale salivano alcuni militari intenzionati a saltare a bordo del peschereccio mazarese;

che quando la situazione sembrava sul punto di precipitare l'unità navale tunisina ha dato il contrordine di attacco decidendo di desistere dal portare a compimento il *blitz*, poichè aveva intercettato una comunicazione radio tra il comandante del peschereccio e la guardia costiera in arrivo;

che giunti sul posto, i militari della guardia costiera di Lampedusa, dopo aver constatato che fortunatamente non si erano registrati danni a persone e al peschereccio, hanno scortato il natante fino alla zona di pesca programmata;

che nelle ultime ore altri cinque pescherecci mazaresi sono stati assaltati da un'altra motovedetta tunisina mentre erano impegnati in una battuta di pesca a 34 miglia a ovest da Lampedusa in acque internazionali,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro degli affari esteri intenda assumere a seguito di questi ripetuti episodi di guerriglia e di terrore nel Canale di Sicilia a danno e con aggressioni nei confronti di nostri connazionali operatori della pesca, episodi che stanno assumendo le caratteristiche di una vera e propria guerra di corsa;

se il Governo italiano abbia avviato, come da tempo promesso, una politica di vera tutela dei pescatori italiani che operano nel Canale di Sicilia;

quali atti di aggressione nei confronti di motopesca siciliani si sono verificati negli ultimi due anni e quanti e quali, essendosi concretizzati in atti di sequestro di persone e cose, non abbiano trovato ancora una soluzione di definitivo componimento;

se il Governo nazionale sia intervenuto a sostegno della famiglia del marinaio mazarese Rosario Margiotta, deceduto a seguito della aggressione *manu militari* di una motovedetta libica al motopesca mazarese «Orchidea» il 24 settembre 1998.

(3-02990)

BOCO. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che una preoccupante e grave situazione di tensione si è venuta a creare in Iran a seguito delle dimostrazioni studentesche dei giorni scorsi;

che le manifestazioni erano state indette per chiedere un più rapido processo di riforme verso l'acquisizione di maggiori libertà civili;

che durante le dimostrazioni ed i cortei sono stati usati pesanti metodi di repressione nei confronti dei partecipanti da parte delle forze di polizia iraniana ed alcuni dimostranti sono rimasti uccisi durante gli scontri;

che centinaia di studenti che partecipavano alle dimostrazioni sono stati arrestati ed altri ancora portati in luoghi sconosciuti;

che fonti giudiziarie iraniane citate oggi da un quotidiano di quel Paese hanno detto che le persone arrestate nei giorni scorsi saranno condannate a morte mediante impiccagione;

che il nostro paese ha più di altri dimostrato di apprezzare con fiducia la volontà espressa dal presidente Khatami, anche durante la sua recente visita in Italia, di percorrere decisamente il cammino verso le riforme e la democrazia,

si chiede di sapere:

quali iniziative politico-diplomatiche si intenda adottare nei confronti del Governo iraniano per richiedere che non vengano utilizzate misure repressive verso i dimostranti, quali garanzie vengano offerte alle centinaia di dimostranti arrestati ed inoltre se corrispondano al vero le dichiarazioni di fonti giudiziarie iraniane sulla possibile condanna a morte degli arrestati;

se non si ritenga necessario chiedere al Governo iraniano di proseguire decisamente sul cammino delle riforme e delle conquiste democratiche;

se non si ritenga opportuno ribadire al Governo guidato dal presidente Khatami la ferma condanna del nostro Paese verso qualunque forma di repressione dei diritti civili e delle libertà fondamentali.

(3-02991)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

GAMBINI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che nell'ambito della istituzione degli uffici di rango provinciale conseguenti alla nascita della provincia di Rimini è stato recentemente istituito l'Ufficio del territorio di Rimini;

che a seguito di ciò le funzioni precedentemente svolte dall'ufficio di Forlì, attinenti al territorio riminese, sono state interamente trasferite, e hanno gravato la nuova sede di Rimini, che in ragione delle peculiarità proprie della realtà riminese esprime una elevata domanda di servizi, di una parte assai consistente del carico di lavoro precedentemente concentrato su Forlì;

che l'apertura dell'ufficio di Rimini è avvenuta con una gravissima carenza di personale che lo rende fortemente inadeguato nel rispondere alle esigenze della cittadinanza e degli operatori;

che in presenza di questa situazione si assiste al paradosso di un ufficio che, ancorchè si sia geograficamente avvicinato ai

cittadini interessati rischia, in molte delle sue funzioni, di registrare un deciso peggioramento dei servizi offerti;

che ciò suscita legittime proteste da parte delle associazioni professionali, che tutelano attività il cui svolgimento comporta un costante e quotidiano rapporto con l'Ufficio del territorio;

che anche recentemente le organizzazioni sindacali dei lavoratori hanno segnalato la gravità della situazione, ricavando, come risposta un generico impegno circa la disponibilità del personale che sarà assunto una volta espletati i concorsi per assistente tributario ed ingegnere direttore;

che un semplice e facilmente verificabile raffronto tra le dotazioni organiche ricoperte per le diverse qualifiche negli Uffici del territorio della regione Emilia-Romagna, evidenzia l'assoluta sproporzione tra l'ufficio di Rimini e gli altri uffici. L'ufficio riminese si colloca infatti nella maggior parte dei casi di gran lunga all'ultimo posto quanto a percentuale di copertura delle dotazioni organiche, mentre vi sono numerosi uffici regionali che hanno per le diverse qualifiche disponibilità di personale superiori a quelle previste;

che l'uso della mobilità tra uffici dalla stessa regione appare, nel tempo breve, l'unico strumento cui ricorrere per sanare situazioni di palese disservizio e ingiustificati rigonfiamenti di personale in altri uffici, ciò d'altra parte non si accorda certo con l'impegno di razionalizzazione e di rigore dichiarato dal Ministero delle finanze,

si chiede di sapere:

se la situazione sopra descritta sia a conoscenza del Ministro in indirizzo;

quali interventi siano stati predisposti;

quali ostacoli siano presenti per attivare la mobilità interna agli uffici della regione Emilia-Romagna.

(4-15900)

D'ALESSANDRO PRISCO, FALOMI, PAROLA, AGOSTINI, DE LUCA Athos. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che nell'ottobre prossimo si terrà un *referendum* consultivo per trasformare la XIII circoscrizione del comune di Roma (Ostia-Acilia-Casalpalocco) in un comune autonomo;

che gran parte delle forze politiche e sociali che sostengono il sì al *referendum* collocano tale iniziativa nell'ambito della riforma metropolitana di Roma;

che è stata sollevata la preoccupazione che la costituzione del comune autonomo comporti aumenti tariffari, in particolare per le comunicazioni telefoniche,

si chiede di sapere se il Ministro delle comunicazioni intenda confermare che, qualora la circoscrizione XIII di Roma diventi comune, non vi saranno costi aggiuntivi per i cittadini per quanto riguarda le tariffe telefoniche.

(4-15901)

SPECCHIA, MAGGI. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e dell'ambiente.* – Premesso:

che l'Enel ha messo a punto il piano di dismissione di alcune centrali da cedere ad altre società ed in particolare gli impianti Piacenza, Brindisi Nord, Termini Imerese, Ostiglia, San Filippo Nera, Sulcis e Fiumesanto;

che dovrebbero essere costituite tre società per gruppi di centrali e di diverse dimensioni;

che una di queste tre società dovrebbe essere costituita quasi esclusivamente con centrali termoelettriche da potenziare;

che per quanto riguarda in particolare la centrale di Brindisi Nord l'apposita convenzione tra Enel ed enti locali prevede il non utilizzo del carbone a partire dal 31 dicembre 1997 e successivamente la chiusura, salvaguardando ovviamente il posto di lavoro del personale attualmente impegnato;

che sono previsti anche opere di ambientalizzazione, controlli e altri interventi a tutela della salute dei cittadini e dell'ambiente;

rilevato:

che per la centrale di Brindisi Nord anche in caso di cessione degli impianti il Governo dovrà comunque far rispettare la convenzione e che eventuali modifiche migliorative di detta convenzione dovranno comunque essere assunte con l'accordo degli enti locali e del Governo stesso;

che a questo punto è necessario un urgente incontro Governo-Enti locali-Enel per una verifica dell'assetto della centrale nord e delle altre tematiche legate all'intero polo energetico di Brindisi,

gli interroganti chiedono di sapere quali urgenti iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere.

(4-15902)

BATTAFARANO. – *Ai Ministri delle finanze e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che negli ultimi dodici mesi all'interno del Ministero delle finanze - Dipartimento del territorio sono stati utilizzati 1.760 giovani diplomati e/o laureati nel recupero di oltre due milioni di unità immobiliari non censite negli ultimi trent'anni, per registrare e notificare con procedure informatizzate i relativi «classamenti», per sistemare gli archivi, per assistere e informare il pubblico; grazie alla loro attività, lo Stato può incassare varie centinaia di miliardi di entrate erariali in più;

che nel corso di un recente incontro presso il Dipartimento del territorio l'amministrazione ha comunicato che il Ministro delle finanze ha dato disposizioni per attivare tutte le iniziative necessarie per la proroga del progetto fino al 31 dicembre 1999, secondo quanto previsto dalla legge n. 144 del 1999,

si chiede di sapere quali ulteriori iniziative i Ministri in indirizzo abbiano avviato o intendano avviare affinché, all'indomani del 31 dicembre 1999, l'esperienza maturata dai lavoratori socialmente utili del Ministero delle finanze non vada dispersa, con conseguente perdita del pubblico erario.

(4-15903)

AVOGADRO. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che i comuni di Ceriale e Borghetto Santo Spirito, in provincia di Savona, sono uniti dalla statale Aurelia nel tratto che supera Capo Santo Spirito, un tratto molto pericoloso, che rende particolarmente rischioso il transito pedonale;

che per sopperire a questo problema, su sollecitazione dei comuni interessati, il compartimento della viabilità per la Liguria di Genova nel 1991 aveva fatto predisporre dai propri uffici un progetto per i lavori urgenti nel tratto di strada indicato;

che detto progetto, pur finanziato, non ha potuto essere eseguito per la mancanza dell'assenso della regione Liguria;

che, in seguito, in un incontro presso la sede ANAS di Genova con il capo compartimento ingegner Maurizio Maurizi e l'ingegner capo Vincenzo Petrarolo, i quali giudicavano l'intervento necessario, venivano date assicurazioni che ottenute le autorizzazioni di legge si sarebbero appaltati i lavori;

che la procedura adottata è stata la Conferenza dei servizi, ai sensi dell'articolo 14, comma 2-bis, della legge n. 241 del 1990;

che la Conferenza in sede deliberante ha avuto luogo a Genova il 27 luglio 1998 e ha espresso parere favorevole all'intervento;

che in seguito la regione Liguria con decreto n. 1531 in data 3 dicembre 1998 ha rilasciato l'autorizzazione paesistico-ambientale, di cui all'articolo 7 della legge n. 1497 del 1939;

che, visto che i lavori non mostravano di partire, il 13 maggio 1999 il comune di Borghetto Santo Spirito ha richiesto un incontro con il nuovo capo compartimento, che riferiva di ritenere il progetto approvato inadeguato e che avrebbe proceduto ad incaricare un tecnico per la sua revisione completa;

che ciò vanifica tutto quanto fatto finora, rischia di far slittare a tempo indeterminato un'opera attesa da anni e protrae il pericolo rappresentato da questo tratto di strada,

si chiede di conoscere:

in quale modo si intenda intervenire per andare incontro alle legittime aspettative dei comuni interessati per la realizzazione di questi improrogabili lavori;

se non si ritenga necessario verificare le motivazioni che hanno ulteriormente fermato la realizzazione di questo intervento.

(4-15904)

ROSSI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale e al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che l'articolo 47 del decreto legislativo 30 marzo 1999, n. 96, ha trasferito dalle province ai comuni l'assistenza scolastica per i ciechi e i sordomuti;

che in conseguenza del trasferimento di cui sopra le amministrazioni provinciali delle regioni Piemonte, Lombardia, Veneto, Marche, Lazio, Molise, Campania, Puglia e Calabria rifiutano le

erogazioni assistenziali nei confronti degli audiolesi e dei non vedenti, invitando gli stessi a rivolgersi ai comuni di appartenenza;

che i comuni di appartenenza, cui gli audiolesi e non vedenti indirizzati dalle amministrazioni provinciali di cui sopra si rivolgono, rispondono loro di essere impossibilitati ad intervenire per carenza di risorse finanziarie;

che in conseguenza di quanto sopra migliaia di ragazzi ciechi e sordomuti si ritrovano totalmente privi di assistenza scolastica con grave pregiudizio per il progredire della loro istruzione, che dovrebbe essere garantita loro ai sensi dell'articolo 34 della nostra Costituzione;

che una problematica simile è stata riscontrata all'inizio degli anni '90 quando l'approvazione della riforma delle autonomie locali, ed in particolare della legge 8 giugno 1990, n. 142, ha trasferito le competenze in materia di assistenza scolastica dalle province ai comuni, trasferimento che ha provocato la paralisi dell'assistenza formativa ed educativa ai ciechi per quasi un biennio;

che la problematica di cui sopra è stata risolta, fino alla definitiva riassegnazione alle province delle funzioni assistenziali già di loro competenza alla data di entrata in vigore della legge n. 142 del 1990, in via transitoria dalla Corte dei conti - sezione enti locali - la quale ha imposto alle province di continuare le prestazioni assistenziali fintantochè i comuni non avessero potuto adempiervi, in base al principio, rispondente al dettato costituzionale, che i servizi essenziali non tollerano soluzione di continuità;

che il Ministero dell'interno ha stabilito con decreto del 1993 la indispensabilità delle funzioni assistenziali a favore dei ciechi;

che diverse organizzazioni di solidarietà, in particolare l'Unione italiana ciechi, hanno più volte espresso la convinzione della completa inadeguatezza della dimensione comunale in materia di assistenza scolastica, proprio in quanto diversi comuni, con poche migliaia di residenti, sono consequenzialmente privi delle risorse economiche ed organizzative che possono consentire loro di fornire i servizi specialistici necessari all'assistenza scolastica dei ciechi,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio e i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto sopra e quali provvedimenti intendano prendere per porre rimedio alla situazione sopra illustrata, facendo sì che il dettato dell'articolo 34 della nostra Costituzione, che impegna la Repubblica a rendere effettivo il diritto allo studio, non resti lettera morta per la categoria dei ciechi e dei sordomuti;

se tra i provvedimenti di cui sopra non ritengano opportuno adottare il trasferimento di maggiori risorse finanziarie in capo ai comuni, consentendo così loro di predisporre gli opportuni servizi di assistenza scolastica per ciechi e sordomuti, senza obbligare gli enti locali in questione, come altrimenti sarebbe, ad un incremento della tassazione dei residenti, in completo contrasto con il professato indirizzo governativo verso il federalismo fiscale, atteso che con tale parola si intende un maggior trasferimento di risorse dal centro alla periferia e non il semplice obbligare la periferia all'aumento forzato dell'imposizione fiscale;

se non ritengono opportuno, in alternativa, lasciare in capo alle amministrazioni provinciali la competenza all'assistenza scolastica di ciechi e sordomuti, evitando che il patrimonio costituito dai loro servizi già all'uopo organizzati e dalle esperienze accumulate in materia non vada disperso.

(4-15905)

RECCIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, della sanità e dell'ambiente.* – Premesso:

che il comune di Castelvoturno, provincia di Caserta, è retto da una commissione straordinaria a seguito dello scioglimento del consiglio comunale;

che con decreto del Presidente della Repubblica del 1° marzo 1999 è stata confermata la nomina del commissario straordinario del Governo per gli interventi sulle aree del territorio del comune di Castelvoturno (Caserta);

che all'articolo 2 di tale decreto è prevista la costituzione presso il Ministero dell'interno di un comitato operativo composto dai rappresentanti dei Ministeri dell'interno, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, delle finanze, della difesa, dei lavori pubblici, delle politiche agricole, dei beni e delle attività culturali, dell'ambiente, nonché dei trasporti e della navigazione;

che tale realtà territoriale, con provvedimento unico nel suo genere, è doppiamente commissariata con due organismi contemporaneamente operanti e ciò dimostra lo stato di incuria in cui è vissuta in questi anni e che essa non trova ancora occasione per raggiungere livelli di vivibilità e di sviluppo accettabili;

che con diversi atti ispettivi l'interrogante ha richiesto interventi urgenti da parte del Governo per ottenere risposte adeguate in grado di assicurare la vivibilità per i cittadini, attraverso lo sviluppo del territorio con una programmazione seria e calzante per una realtà difficile ed atipica in un'area priva di qualsiasi atto programmatico e di indirizzo da parte degli organismi istituzionalmente preposti, e che ha trovato motivo di sopravvivenza nell'affidarsi esclusivamente ad uno sviluppo spontaneo;

che ciò ha prodotto contraddizioni che vanno sicuramente eliminate solo attraverso un'intervento speciale dello Stato che tenga conto delle difficoltà che vi si riscontrano anche nell'affrontare la vita quotidiana garantendo così una coesione sociale diversamente compromessa;

che l'azione del Governo non può esaurirsi nella sola messa al bando di tutte le attività improprie che sono sorte proprio per la dimenticanza dello Stato;

che i fenomeni di criminalità quali la prostituzione, ancora più sfacciata e svergognata, e lo spaccio della droga avvengono sempre più frequentemente e gli interventi pur meritevoli delle forze dell'ordine non riescono ad arginarli e combatterli efficacemente;

che il recupero ambientale non consiste nella sola richiesta di abbattimento di alcune opere per il ripristino delle preesistenze ma anche e

soprattutto attraverso una forte azione di programmazione che vada a «normalizzare» un territorio abbisognevole di essere prima compreso e poi curato;

che l'inquinamento del mare antistante la costa domitiana è dovuto soprattutto a opere pubbliche incompiute: collettore Regi Lagni;

che è urgente e necessario completare la realizzazione del Canale dei Regi Lagni indispensabile per il recupero del mare e della spiaggia che sono continuamente aggrediti da liquidi fecali;

che l'assenza dei piani di spiaggia per lo sfruttamento della riva ai fini balneari e turistici ha creato uno stato di incertezza e di disagio degli stessi operatori;

che queste miscele esplosive di degrado hanno generato più volte nel passato manifestazioni popolari non sempre controllabili lasciando sempre aperto un contenzioso tra il cittadino e le istituzioni;

che non ultima è stata la protesta dei cittadini di Castelvoturno nei giorni scorsi con una marcia ordinata che ha visto la partecipazione di centinaia di cittadini che chiedevano a gran voce di essere rispettati nel riconoscimento dei loro diritti;

che gli operatori turistici degli istituti balneari hanno più volte chiesto che venga loro concesso il riconoscimento del loro stato di disagio anche con riduzione dei canoni di concessione in corso ed un loro abbattimento del 50 per cento con relativa rateizzazione per il pregresso;

che sarebbe auspicabile un'azione immediata e sinergica fra tutte le istituzioni che vantano diritti di competenza atta ad una definizione del contenzioso che è soprattutto fra enti e fra enti e cittadini,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali iniziative si intendano adottare per le problematiche *de quo*;

se non sia il caso di intervenire con tempestività ed urgenza, anche con presenze di autorevoli rappresentanti del Governo, al fine di conoscere *de visu* una realtà che non merita di essere ulteriormente mortificata.

(4-15906)

SCOPELLITI, SALVATO, VALENTINO, PERA, FUMAGALLI CARULLI, CONTESTABILE, D'ALÌ. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che in data 28 marzo 1999, il signor Adrian Lefter Kriqi, di anni ventinove, cittadino albanese, funzionario presso le dogane albanesi, veniva colpito, sulla base di intercettazioni telefoniche, da ordinanza di custodia cautelare per spaccio di sostanze stupefacenti, ai sensi degli articoli 110, 81 capoverso, 73, I e IV comma, decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990;

che il 24 maggio 1999, il Kriqi iniziava lo sciopero della fame;

il 23 giugno 1999, l'avvocato Manuele Ciappi del foro di Prato, difensore del Kriqi, a seguito di un preoccupante dimagrimento di 17 chili del suo assistito, presentava richiesta di trasformazione della carce-

razione preventiva con quella degli arresti domiciliari, chiedendo, altresì – ai sensi dell'articolo 299 del codice di procedura penale, comma 4-ter – il previo svolgimento di perizia medico-legale, volta ad accertare la compatibilità delle condizioni di salute del detenuto con il mantenimento della misura cautelare inflitta;

che il 24 giugno 1999, il giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Prato incaricava il dottor Brunero Begliomini, specialista in medicina legale, di accertare lo stato di salute dell'indagato e di esprimere il suo parere in merito alla compatibilità delle verificate condizioni con il regime carcerario, fissando il termine per il deposito della relazione al 6 luglio, successivamente prorogato fino all'8 luglio;

che il 6 luglio, il difensore di parte dava incarico di visitare il Kriqi al dottor Riccardo Biagioli, specialista in medicina legale e criminologia clinica, ad indirizzo medico-psicologico-psichiatrico forense, che così concludeva: «le condizioni psicofisiche del Kriqi hanno raggiunto un quadro di totale incompatibilità con il regime carcerario»;

che il 7 luglio, il dottor Begliomini depositava la consulenza medico-legale, formulando le seguenti conclusioni: «nelle attuali condizioni egli non è idoneo alla carcerazione ordinaria. La strategia clinico-terapeutica potrebbe e dovrebbe essere al momento attuata in modo ottimale anche in ambito di Centro clinico penitenziario»;

che il 7 luglio stesso, la difesa riproponeva, a mezzo di memorie difensive, la sostituzione della custodia cautelare in carcere con gli arresti domiciliari, evidenziando la gravità del quadro clinico del Kriqi;

che l'8 luglio successivo, presso l'infermeria della casa circondariale di Prato, il pubblico ministero di Prato nel tentativo di interrogare l'indagato, prendeva atto che questi non era in grado di sostenere l'interrogatorio, stante il suo precario stato di salute;

che il giorno stesso, il pubblico ministero esprimeva parere contrario alla richiesta di sostituzione della misura cautelare;

che sempre in data 8 luglio, il giudice per le indagini preliminari di Prato, con ordinanza, rigettava sia l'istanza di scarcerazione per motivi di salute, sia quella subordinata di arresti domiciliari, adducendo come motivazione che la decisione di non assumere alimenti non è «immediatamente collegabile ad una volontà di modificare la propria condotta di vita» e contestualmente disponeva il trasferimento del paziente al centro clinico, presso la casa circondariale di Pisa;

che il 9 luglio 1999, il Kriqi veniva ricoverato nell'anzidetto centro clinico;

che l'11 luglio il signor Adrian Lefter Kriqi decedeva nella casa circondariale di Pisa,

si chiede di sapere se:

non si ritenga che le condizioni di salute del signor Kriqi fossero tali da risultare incompatibili con lo stato di detenzione;

non si ritenga che sia stato violato il diritto alla tutela della salute e della vita del cittadino albanese indagato;

non si convenga che la carcerazione preventiva, sebbene concepita come mera misura cautelare, si dimostri, al contrario, uno strumento di morte, perchè ancora una volta adottata superficialmente;

non si ritenga che i tempi per il conferimento dell'incarico ed i termini per l'espletamento della perizia medico-legale siano eccessivamente dilatati, alla luce di una situazione d'urgenza, come quella in narrativa;

non si reputi che il ricovero presso il centro clinico, dopo ben 45 giorni di sciopero della fame, sia stato disposto in maniera intempestiva, sottoponendo, così, per un lungo periodo il cittadino detenuto ad una carcerazione in luogo non idoneo a consentire adeguate cure;

non si ritenga che tale ritardo possa essere stato alla base del decesso del signor Kriqi; vittima anche di una presunzione di colpevolezza che ha prevalso sul dettato della nostra Carta costituzionale;

non si ritenga di dover avviare un procedimento di natura disciplinare nei confronti del giudice responsabile.

(4-15907)

MULAS, CAMPUS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che l'allarmante situazione incendi che si sta registrando in Sardegna in questo primo mese e mezzo di estate '99, così come riportata anche dalla stampa in tutta la sua gravità non sembra aver sortito alcun flebile interessamento da parte del Governo e delle Autorità competenti;

che, rispetto al 1998 gli incendi sono in forte aumento tanto che i 17 mila ettari di superficie bruciata adesso rappresentano un'estensione tripla rispetto a quella dell'anno scorso;

che i vigili del fuoco già da tempo lamentano la mancata convenzione con la regione Sarda per l'attivazione dei distaccamenti estivi, tanto che entro la fine del mese sono previsti una serie di scioperi per la durata di dieci ore suddivise in cinque giorni;

che il pesante bilancio della «campagna antincendi '99» registrato e denunciato dal competente organo dei vigili del fuoco non corrisponde, anzi sembra quasi in contrasto da quelli diffusi dall'assessorato regionale all'ambiente;

che un'inaccettabile sequela di passaggi burocratici sembra essere la causa degli intempestivi interventi e della mancata organizzazione, primo fra tutti quello che blocca l'utilizzo di fondi già stanziati impedendo di attivare importanti centri come Alghero, Olbia, Arzachena, Santa Teresa, San Teodoro, Villasimius, tanto per citarne solo alcuni;

che, ad appesantire la situazione vi è la mancanza dei mezzi del corpo forestale che, comunque, non si è mai dimostrata sufficiente a coprire tutte le necessità;

che, non più tardi di due giorni fa (lunedì 12 luglio 1999) sono divampati ben cinque incendi che hanno impegnato anche aerei ed elicotteri, con un pesante bilancio finale di 30 ettari di macchia mediterranea andata in fumo, mentre – contemporaneamente – la Protezione civile nazionale diffondeva dati non superiori ai 13 ettari in tutto,

gli interroganti chiedono di sapere se il Governo non ritenga di intervenire con la massima urgenza su tutta questa situazione riferendo al

Parlamento sulle linee che intende adottare sia per affrontare l'emergenza degli incendi che divampano, sia per risolvere le condizioni operative e di lavoro che hanno portato le categorie impegnate a manifestare attraverso lo strumento dello sciopero.

(4-15908)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-02988, dei senatori Reccia e Florino, sulla malavita organizzata nell'Agro aversano (Caserta);

8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-02989, del senatore Germanà, sull'accesso agli invalidi non deambulanti sui servizi di trasporto pubblici.

13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-02987, dei senatori Specchia ed altri, sull'Ente autonomo acquedotto pugliese.

